

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 7° n. 10-11 - nov.-dicembre 1980

TRA PAURE E SPERANZE DI PACE AFFRONTIAMO IL NUOVO ANNO

Così, giorno dopo giorno, tra paure e ansie alimentate dalla stampa, dalla radio e dalla televisione siamo giunti con il fiato grosso alla fine del 1980.

E malgrado gli scandali, le frodi di petrolieri, generali e politici, le confessioni dei troppi terroristi pentiti, la situazione economica sempre più grave e le incredibili acrobazie della classe dirigente per non cambiare nulla e consentire così alle molte mafie di speculare anche sulle catastrofi, riusciamo ancora a sopravvivere e sperare.

Sperare in cosa? Forse che il peggio non accada.

La nostra forza, di tutti gli italiani, è quella di sperare anche quando logica e fatti dovrebbero consigliarci meno ottimismo.

Un esempio: il terremoto che ha devastato intere regioni e colpito negli affetti e nei beni migliaia e migliaia di persone ha dimostrato ancora una volta che la speranza è la sola cosa che ha retto al sisma. Tutto il resto è crollato con i muri delle case.

Cosa resta infine se non sperare che le cose cambino quando riscontriamo le leggerezze, la povertà di idee, la impreparazione, con cui chi, per professione e responsabilità, avrebbe dovuto attuare quel piano di emergenza ideato dopo il Belice, messo a punto dopo il Friuli e mai realizzato? Fatalità? Disgrazia? Può darsi.

Ma non è forse una disgrazia ugualmente impressionante assistere allo sfacelo organizzativo dimostrato in questa triste occasione da interi settori dello Stato?

*

Se per un momento dimentichiamo gli avvenimenti internazionali che hanno messo in serio pericolo la pace nel mondo e allontaniamo lo sguardo dalle convulsioni politiche interne e scacciamo per un attimo dalla nostra mente la rabbia e le paure che abbiamo provato col terremoto ed esaminiamo il bilancio del 1980 dal punto di vista della nostra Associazione non possiamo far altro che dichiararci soddisfatti.

Infatti il calendario del 1980 registra tre date che rimarranno nella storia dell'ANED:

13 aprile: finito e inaugurato, con una memorabile cerimonia, il « memorial » di Auschwitz dedicato agli italiani caduti in tutti i campi di sterminio nazisti. Il « memorial » è un'opera

originale di grande respiro e dimensione che testimonia nel tempo il sacrificio dei deportati italiani e l'impegno dell'ANED nel perpetuarne la memoria.

16 ottobre: abbiamo realizzato in Campidoglio a Roma uno dei più importanti congressi della storia della nostra Associazione. Dal Congresso sono usciti rafforzati lo spirito unitario che ha sempre legato i superstiti e i familiari dei caduti, la vocazione a perseguire gli ideali della Resistenza, e l'impegno a battersi contro ogni forma di fascismo vecchio e nuovo per il trionfo della libertà nella democrazia, della giustizia e della pace fra i popoli.

Contemporaneamente al Congresso abbiamo inaugurato a Palazzo Barberini in Roma, una nuova mostra che illustra le opere che l'ANED ha rea-

lizzato in Italia e all'estero per ricordare e onorare la memoria dei nostri caduti nei lager nazisti.

18 novembre: il disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati è diventata il 18 novembre 1980 legge dello stato con il n. 791.

La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 329 dell'1 dicembre 1980.

Infine va aggiunto che la vita associativa ha ripreso slancio e tutte le nostre sezioni sono preparate ad affrontare con rinnovata volontà gli impegni umani, politici e civili che si presenteranno con il nuovo anno.

Come si vede, per l'Associazione il 1980 è stato un anno pieno di soddisfazioni anche se rattristato dalla vicende che hanno sconvolto tutto il Paese.

ASSEGNO VITALIZIO A FAVORE DEGLI EX DEPORTATI

Il testo della Legge n. 791 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 329 del 1-12-1980

Ricordiamo ai lettori che la legge, anche se teoricamente è operante dal giorno della pubblicazione sulla "Gazzetta", ha bisogno di un certo periodo per mettere in moto il meccanismo della sua applicazione. Infatti la Presidenza del Consiglio deve ancora nominare, con apposito decreto, la commissione che provvederà alla verifica e all'accettazione delle domande. Per evitare disguidi invitiamo gli interessati a non fare per il momento domande singole ma di rivolgersi alle sezioni territoriali che hanno il compito di raccogliere e trascrivere le domande sui moduli che i nostri uffici stanno approntando.

LEGGE 18 novembre 1980, n. 791.

Istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Ai cittadini italiani che, per le ra-

segue a pag. 2 —>

La Presidenza dell'ANED e Triangolo Rosso nell'augurare ai familiari dei caduti, ai superstiti, agli amici e a tutti i lettori un sereno anno nuovo ricordano l'impegno di operare uniti per la difesa della democrazia, della libertà nella giustizia e della pace tra i popoli.

Assegno vitalizio

gioni di cui all'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z., è assicurato il diritto al collocamento al lavoro ed al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati ed invalidi di guerra e, se hanno compiuto gli anni 50, se donne, o gli anni 55, se uomini, verrà concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale.

La concessione del vitalizio, di cui al precedente comma, è estesa anche ai cittadini italiani ristretti, per le medesime ragioni di cui al primo comma, nella Risiera di S. Sabba di Trieste.

Art. 2.

Le domande per ottenere i benefici previsti nella presente legge sono ammesse senza limite di tempo.

Art. 3.

Le domande per conseguire i benefici di cui alla presente legge verranno sottoposte all'esame di una commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto coi Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, la quale sarà composta:

a) di un rappresentante della Presidenza del Consiglio, che la presiede, e di uno di ciascuno dei Ministeri indicati;

b) di un rappresentante per ciascuna delle seguenti associazioni: Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti (ANED), Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA), Associazione nazionale ex internati militari (ANEI), Unione delle comunità israelitiche.

Per la validità delle deliberazioni della commissione è richiesta la presenza del presidente e di almeno quattro membri votanti.

Le deliberazioni della commissione sono adottate a maggioranza e a parità di voti prevale quello del presidente.

Art. 4

La commissione rilascia apposita attestazione ai richiedenti aventi diritto.

L'iscrizione del richiedente negli elenchi definitivi pubblicati in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, è motivo sufficiente per la deliberazione favorevole della commissione.

In caso diverso, nell'esame delle domande le commissioni possono ritenere validi a comprovare la deportazione o la restrizione nella Risiera, e le ragioni delle medesime, atti notori e testimonianze, quando non sia possibile il reperimento di documenti ufficiali.

Art. 5.

L'assegno vitalizio di cui alla pre-

sente legge è posto a carico del bilancio dello Stato.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 3.000 milioni nell'anno finanziario 1980, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto nel capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uso utilizzando una quota dell'accantonamento « Rinnovo della convenzione di Lomè ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le

occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 18 novembre 1980

PERTINI

FORLANI — ROGNONI — SARTI
— ANDREATTA — LA MALFA
Visto, il Guardasigilli: SARTI

Cercatori di menzogne per negare l'olocausto

A Torrance, presso Los Angeles, è stato fondato un « Institute for Historical Review » il cui scopo statutario è la revisione della storia ufficiale della seconda guerra mondiale. Su questa finalità non ci sarebbe niente da eccepire se non risultasse dagli atti dell'Istituto che questa revisione è a senso unico: si preoccupa soltanto di negare o minimizzare i delitti del nazismo. Non stupisce leggere che a Torrance si è tenuto un seminario a cui ha preso parte un esperto del ramo, quel professor Faurisson che ha convulsamente cercato di far parlare di sé l'anno scorso sostenendo che le camere a gas di Auschwitz non hanno ucciso nessuno, anzi, sono state costruite dopo la guerra allo scopo di diffamare il regime nazista. L'Istituto di Torrance ha recentemente istituito un premio di 50.000 dollari da conferire a chi provi « irrefutabilmente » che i nazisti sopprimevano gli ebrei nelle camere a gas.

E' notevole che si istituisca un premio come questo proprio in concomitanza con il processo per i fatti di Varese e con la bomba di via Copernico a Parigi. Tutto va come se qualcuno gridasse: « La strage non c'è stata, ma vorremmo che ci fosse stata e continuasse », o rispettivamente « La strage non c'è stata, ma la stiamo facendo noi del nostro meglio », e pretendesse di essere creduto. Un po' di coerenza, diamine: se il massacro vi piace, perchè negate che sia avvenuto? E se non vi piace, perchè lo imitate e ne fate l'apologia?

Non è arrischiato pronosticare che questo premio provocatorio rimarrà nelle casse dell'Istituto. Per iniziative di questo genere non occorre molto coraggio né molto denaro: basta disporre di una sconfinata protervia e malfede. Non si correrebbe alcun rischio nell'istituire un premio anche di 50 milioni di dollari da conferire a chi dimostrasse « irrefutabilmente » che fra il 1939 e il 1945 si è svolta su questo pianeta una guerra cruenta; a chiunque si presentasse con testimonianze, documenti, inviti a sopralluoghi, e reclamasse il premio, basterebbe rispondere con argomenti analoghi a quelli cocciutamente sostenuti dal precursore Faurisson. Che le Linee Maginot e Sigfrido non sono mai esistite: i loro ruderi tuttora esistenti sono stati fabbricati qualche anno fa da imprese specializzate, su piani forniti da

scenografi compiacenti, e lo stesso si può dire dei cimiteri di guerra. Che tutte le fotografie d'epoca sono dei fotomontaggi. Che tutte le statistiche sulle vittime sono contraffatte, opera di propaganda terrorista o interessata: in guerra non è morto nessuno perchè la guerra non c'è stata. Che tutti i diari e memoriali, pubblicati in tutti i paesi coinvolti nel preteso conflitto, sono bugiardi, o opera di squilibrati, o estorti con la tortura e il ricatto, o pagati. Che le vedove e gli orfani di guerra sono delle comparse stipendiate o dei paranoici.

Che cosa non può smentire un Istituto? L'Ariosto, che se ne intendeva, raccomandava ironicamente ai Principi di tenersi amici gli scrittori, i poeti e gli storici, perchè sono loro i labbricanti della verità. Chi la vuole conoscere non si deve fidare di Omero, che è stato corrotto dall'establishment greco con donazione di palazzi e ville:

« E se tu vuoi che 'l ver non ti sia ascoso / tutta al contrario l'istoria converti; / Che i Greci rotti, e che Troia vittrice, / E che Penelopea fu meretrice ».

E' questa la verità storica che l'Istituto di Torrance avrebbe ristabilito se fosse esistito a quel tempo, e che intende ristabilire oggi.

PRIMO LEVI

A MILANO COMMEMORATI I CADUTI DELLE GUERRE

Il 2 novembre 1980 si è svolta una manifestazione davanti al Monumento dei caduti di tutte le guerre in piazza S. Ambrogio.

Di lì poi si è snodato un corteo composto dall'Associazione nazionale Invalidi di guerra, dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, da una folta delegazione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, con le bandiere delle varie Sezioni e con il medagliere, da tutte le rappresentanze d'arma e dal Gonfalone della nostra Associazione.

La nostra delegazione era composta da: Antonio Scollo, Francesco Castelli e Luigi Mazzullo.

Il corteo, manifestazione per la pace, ha raggiunto piazza Duomo, dove, dinnanzi ai picchetti militari rappresentanti di ogni arma, è stata officiata una messa.

CONCLUSI I LAVORI DELL'OTTAVO CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANED

L'ottavo Congresso dell'ANED, tenutosi dal 16 al 19 ottobre 1980 nella prestigiosa cornice del Campidoglio, con il patrocinio del Comune di Roma, ha assunto particolare rilievo: si è svolto nel 35° anniversario della liberazione, in un momento cruciale per la pace e la democrazia e quindi con la necessità di studiare il modo per riaffermare e rafforzare la presenza dell'Associazione nella lotta per la distensione e la libertà, accanto alle altre organizzazioni della Resistenza.

Le manifestazioni si sono iniziate con la deposizione di corone al cimitero del Verano, al tempio ebraico e alle Fosse Ardeatine nella mattinata del 16. È seguita l'inaugurazione della mostra organizzata a Palazzo Barberini « Memoria della deportazione ». In serata ha avuto luogo la rievocazione della prima deportazione da Roma da parte dei nazisti, avvenuta il 16 ottobre 1943. Si è svolta al Portico di Ottavia. Hanno preso la parola, davanti ad una folla numerosa e commossa, il sindaco Luigi Petroselli, l'avv. Oreste Bisazza Terracini della Comunità israelitica, il presidente dell'ANED Gianfranco Maris.

Il giorno seguente, dopo la deposizione di una corona al monumento al Milite Ignoto, ha avuto luogo l'inaugurazione solenne del Congresso, in Campidoglio, presenti 200 tra delegati e invitati. Tra questi ultimi, i rappresentanti della Federazione internazionale della Resistenza, di associazioni della Resistenza della Francia, della Jugoslavia, della Germania occidentale e orientale, del Belgio — quella austriaca ha mandato un telegramma di adesione — dei Comitati internazionali dei campi di Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e Ravensbrück; della Confederazione italiana tra le associazioni combattentistiche, delle associazioni partigiane italiane ANPI, FIVL e FIAP, degli ex perseguitati politici, dei combattenti antifascisti di Spagna, degli ex internati, dei combattenti e reduci, dei mutilati e invalidi di guerra, delle famiglie dei martiri delle Fosse Ardeatine, dell'Unione delle comunità israelitiche. Numerose autorità e organizzazioni sociali e culturali hanno inviato telegrammi di adesione.

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato un caloroso messaggio di adesione, che pubblichiamo a parte, accolto da intensi applausi dei presenti.

La seduta è stata aperta dal sindaco Petroselli. « Nessun'altra assemblea più della vostra è degna di essere ospitata in Campidoglio — ha detto tra l'altro — essa tocca profondamente l'animo mio. Abbraccio ognuno di voi. Fate parte della schiera di quelli ai quali si deve la Resistenza. Senza il vostro calvario noi non saremmo qui insieme oggi, non solo per testimoniare, ma per fare ancora la nostra parte nella lotta per la democrazia contro la barbarie nazifascista che oggi si riconosce nel terrorismo di ogni specie ».

Ha portato quindi il saluto ai dele-



Campidoglio - Sala della Promoteca: Il sindaco di Roma Luigi Petroselli mentre pronuncia il suo discorso all'apertura dei lavori dal tavolo della Presidenza.

gati il presidente della Confederazione tra le associazioni combattentistiche, Gerardo Agostini, che ha ricordato la conferenza mondiale degli ex combattenti di 54 Paesi svoltasi nel 1979 a Roma, il cui appello per la pace è oggi valido più che mai, dato il permanere della minaccia di guerra. Riferendosi alle criminali attività terroristiche, ha continuato affermando che la « vostra presenza è un monito ed una risposta anche ai recenti attacchi fascisti e antisemiti: non si può tornare indietro! ».

Il presidente dell'ANED, Gianfranco Maris, ha concluso la seduta inaugurale presentando la relazione morale e politica, che pubblichiamo a parte.

Nel pomeriggio è iniziato il dibattito, al quale hanno partecipato numerosi delegati che hanno trattato le attività dell'ANED in relazione alla situazione politica ed economica nonché i problemi interni dell'Associazione. Il presidente Maris ha tirato le conclusioni del dibattito nell'ultima seduta, domenica mattina, e ne ha sintetizzato i contenuti e le proposte, nell'ordine in cui i delegati le avevano avanzate, delineando per ciascuna le soluzioni che dovranno essere prese in esame e decise dai nuovi organi dirigenti eletti dal Congresso:

acquisto di una galleria a Ebensee, da dedicare alla deportazione in quel campo, proposta giusta, ma ci sono notevoli difficoltà giuridiche, che comunque saranno studiate;

pellegrinaggi di lavoratori nei campi, in relazione con gli scioperi del marzo 1944 - proposta da accettare senz'altro, saranno presi contatti con i sindacati;

comitati di coordinamento regionali dell'ANED - dovranno essere costituiti, anche per dare un aiuto alle sezioni più deboli;

Risiera di S. Sabba - l'ANED si deve impegnare per una sua degna sistemazione, impedendo ogni strumentazione a fini diversi da quelli istituzionali di monumento della deportazione; bisogna coinvolgere anche le amministrazioni locali nella soluzione dei problemi della Risiera;

questione delle pensioni e del vitalizio - l'Associazione continuerà ad impegnarsi per la loro definitiva e sollecitazione;

utilizzo del programma televisivo Antenna sulla deportazione - d'accordo sulla necessità di diffonderlo quanto più possibile in ogni sede;

giornata della deportazione - si studierà il modo di realizzarla, nella data più appropriata, con il riconoscimento ufficiale;

scuole e giovani - è della massima importanza acquisire nuove forze all'ANED, quelle dei deportati e familiari non possono bastare;

collegamento con le altre forze della Resistenza - si devono fare i conti con tutte le parti interessate per poter passare dall'unità di azione politica a quella organizzativa, i tempi in cui viviamo sembrano non aiutare a superare certe diffidenze per raggiungere quest'ultima unità;

attività editoriali - bisognerà dedicarsi di più, cercando una presenza maggiore dell'ANED in questo come in altri campi, perchè l'Associazione non vuole essere solo una custode di memorie, i deportati intendono essere protagonisti credibili in tutti i campi di attività, proprio per la loro provenienza resistenziale; la democrazia può vivere solo se ha anche un rapporto attivo con le organizzazioni della Resistenza;

biblioteca, cineteca, raccolta di documenti - sono attività importanti, alle quali bisogna dedicarsi con impegno;

lotta al terrorismo nazifascista e di ogni altra specie - è tra gli obiettivi primari dell'Associazione;

lotta contro il riarmo, specie nucleare, per la distensione e la pace - sono ugualmente obiettivi primari;

riunioni del Consiglio nazionale - è da accogliere la proposta che esse diventino itineranti, cioè che si tengano in luoghi diversi, secondo l'opportunità del momento;

Il commosso saluto del sindaco di Roma all'VIII Congresso Nazionale dell'ANED

Compagni e amici, ex deportati dei campi di sterminio nazisti, partecipanti all'VIII° Congresso Nazionale dell'Associazione,

fra gli incontri che ho avuto l'onore di ospitare come Sindaco di Roma in questa Sala della Protomoteca, nessun altro più di quello con voi è degno di essere ospitato in Campidoglio, nessun altro più di quello con voi tocca profondamente l'animo mio e della città di Roma.

Vi saluto e dò il benvenuto a Roma a quanti sono convenuti da ogni parte d'Italia, come se abbracciassi ciascuno di voi in modo fraterno e caloroso.

Voi fate parte di quella schiera di

—> segue da pag. 3

Conclusi i lavori

Con l'approvazione della mozione conclusiva, all'unanimità, e l'elezione dei nuovi organi dirigenti, i lavori dell'Ottavo Congresso sono terminati. I nomi dei delegati e il testo della mozione, sono pubblicati a parte.

Hanno presieduto i lavori a turno, Renato Bertolini, Bianca Paganini e Bruno Vasari.

Il Congresso ha designato una delegazione di ex deportati a rappresentare l'ANED ai funerali di Luigi Longo, la cui figura di grande combattente della Resistenza, per la libertà, l'indipendenza e il rinnovamento dell'Italia è stata ricordata dal sindaco Petroselli e dal presidente Maris nel corso dei loro interventi.

FERDI ZIDAR

uomini, di donne, e di ebrei e di cittadini di altre fedi religiose, ai quali l'esistenza stessa del Campidoglio come sede di un potere civile municipale fondato su libere istituzioni democratiche, il quale deve alla Resistenza la sua legittimità storica.

Senza il vostro calvario e quello di tanti altri vostri fratelli non saremmo oggi qui insieme in questa Sala della Protomoteca.

Siete la generazione di italiani che hanno mantenuto accesa, dopo la terribile esperienza della deportazione la speranza di costruire un'Italia migliore.

Consentitemi di ricordare con commozione in queste ore un grande italiano, un grande combattente antifascista, che non conobbe la vostra esperienza, ma che conobbe la via dell'esilio e tracciò per sé e per altri milioni di italiani la via della resistenza vittoriosa al nazismo e al fascismo.

Parlo di Luigi Longo. Onore a questo grande e indomito combattente per la libertà, l'indipendenza nazionale, la democrazia.

Questo incontro mi tocca profondamente e vi sono grato di svolgere qui il vostro VIII Congresso nazionale.

Voi siete la generazione di combattenti antifascisti che hanno alimentato le passioni e i sogni della mia giovinezza e hanno contribuito a dare alla mia vita un corso, opinabile certo ed esposto al confronto critico, ha saldamente ancorato a quei valori di libertà, dignità dell'uomo che avete testimoniato non solo per voi, ma per tutta l'Europa di fronte alle barbarie nazista.

Con qualcuno di voi che è presente in questa sala ho avuto modo anche di lavorare nel corso degli anni — e proprio negli anni nei quali la Resistenza al nazismo e al fascismo parve dimenticata e spesso anche vilipesa. Si deve anche alla vostra Associazione ed alla sua iniziativa se le cose sono cambiate, se oggi a capo dello Stato repubblicano c'è un combattente antifascista il quale ha avuto un fratello morto in un campo di sterminio nazista e che in terra di Germania e di fronte a capi di Stato e di governo di tutto il mondo sente il dovere di ricordare, riprendendo un'amara e severa frase di Wiston Churchill che, con la Resistenza, l'Italia si è guadagnata il biglietto di ritorno fra le grandi democrazie.

Ma voi non siete qui soltanto per testimoniare e ancor meno per ricordare, anche se io, come sindaco di Roma, vi esorto a ricordare, a consegnare alle nuove generazioni tutti i vostri ricordi, grandi e piccoli, affinché niente possa essere dimenticato di una pagina infame che solo attraverso un continuo impegno politico e civile pronto a resistere, a reagire, ad opporsi al terrorismo ed alla violenza, alle minacce autoritarie, che nascono dalla crisi mondiale, potrà considerarsi definitivamente cancellata.

Voi siete qui per fare la vostra parte, che è grande, essenziale, significativa.

Su questi stessi palazzi del Campidoglio, centro di tesori d'arte e di cultura che sfidano i secoli, si è abbattuta la ferocia del terrorismo nero, lo stesso che ha firmato la strage di Bologna, il tentativo di strage alla Sinagoga di Parigi. Il volto della barbarie nazi-fascista si ridisegna oggi nella strategia del terrorismo di ogni colore e Roma, la capitale della Repubblica nata dalla Resistenza è uno dei bersagli privilegiati di questa sfida e di questo attentato ai valori fondamentali della convivenza civile.

La vostra presenza in questi giorni a Roma è dunque per noi motivo di fiducia e di speranza. Seguiremo con attenzione i lavori e le indicazioni del vostro VIII Congresso nazionale al quale auguro buon lavoro.

La città di Roma come tutto il Paese, non solo non vi saranno mai abbastanza grati per la testimonianza che avete dato, ma contano ancora su di voi.

Compagni ed amici, ex deportati nei campi di sterminio nazisti, aiutateci a difendere e a rinnovare la nostra democrazia, a costruire un'Italia più libera, più giusta, più umana.

Tenete alta la bandiera che vi ha imposto al rispetto e al riconoscimento indistruttibile di tutta l'Europa e di tutto il mondo.

La città di Roma vi saluta e vi abbraccia.

Viva la Resistenza, viva la Repubblica italiana nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro, viva la Pace.



Roma, 16 ottobre - Il Sindaco di Roma mentre pronuncia il suo toccante discorso al Portico d'Ottavia in occasione della commemorazione del primo rastrellamento nazista.

La relazione politica del Presidente dell'ANED Gianfranco Maris

Non c'è dubbio che questa nostra assise cade in un momento particolarmente difficile e per il Paese e per il mondo intero.

Il terrorismo nazifascista è ricomparso puntuale, nel quadro di una diffusa instabilità politica e di una generale crisi economica, con tutta l'efferatezza della sua tradizione, seminando morti a Bologna, a Monaco, a Parigi.

Mentre il giovane neonazista del Wehrspartgruppe Hoffmann si accingeva a deporre la sua bomba per seminare morte all'October Fest, i Giudici del Tribunale Militare di Bari scrivevano — in relazione a Reder — che la criminalità nazista va ritenuta occasionale e contingente perchè collegata allo stravolgimento provocato dalla guerra.

Evidentemente vi sono mondi incommunicanti in questo nostro piccolo Paese.

Mondi nei quali vivono, fuori dalla storia e dalla memoria, uomini, come questi nostri giudici militari, i quali sono convinti che il nazismo non sia mai esistito come ideologia applicata allo sterminio del genere umano.

In poche ore di camera di Consiglio i Giudici del Tribunale Militare di Bari hanno osato, dico osato usurpare il nome del popolo italiano, per liberare dalla condanna dell'ergastolo e collocarlo nella posizione di internato militare un criminale che, per scelta ideologica, operata ancora prima della guerra, per accettazione di tutti i miti della razza e dello sterminio, del massacro e delle camere a gas, aveva protetto la ritirata di Kesserling massacrando donne e bambini a Sant'Anna di Stazzema, a Val di Castello, a Villa, a Vinca, lungo le sponde del Frigido, a Bergiola, a Marzabotto, Guzzana, Monzuno.

Hanno osato liberare dall'ergastolo un criminale in nome del popolo italiano avendo l'amabilità di informare che secondo il loro giudizio, si trattava di un uomo coraggioso, pluridecorato, pentito al punto di aver detto che non l'avrebbe fatto più, neppure di fronte ad «atti vili» compiuti da civili armati, neppure, cioè, se avesse avuto la sventura di ritrovarsi, occupando un altro Paese, per portarvi umiliazione e morte di fronte ad uomini decisi a combattere per la propria indipendenza e per la propria libertà; ed aggiungendo, infine, che, secondo i loro calcoli, Reder non aveva ucciso 1.830 civili ma «soltanto» 600.

Meraviglioso la sensibilità di questi Giudici del nostro Paese, che dal piano morale blandamente trasvolano al piano quantitativo!

Le stragi nazifasciste di Bologna, di Monaco e di Parigi non sono, forse, legate tra di loro con un filo diretto.

Ciascuna ha caratteri specifici, per la situazione politica del Paese, per il momento prescelto, per il tipo di obiettivo; ma la rapida successione, le modalità ed il carattere indiscri-

minato indicano che in tre Paesi diversi, tutti essenziali per l'equilibrio dell'Europa, si stanno aprendo spazi pericolosi a fenomeni terroristici gravissimi, in parte nuovi.

Fenomeni di terrorismo, di intimidazione collettiva non estranei alla storia e alla cultura dei singoli Paesi.

In Germania, come dimostra tutto ciò che accompagnò la vicenda Kappler nell'agosto 1977, il rapporto tra larghi strati sociali ed il nazismo non si può dire liquidato.

In Francia la tradizione antisemita e razzista ha segnato tutta la storia della nazione, dall'affare Dreifus alla crisi della 4ª Repubblica, con tutte le denunce e le contestazioni al giudeo Mendes France, sino alla nuova attuale cultura di destra.

In Italia l'eversione di destra, dal golpismo alle stragi — Sifar, De Lorenzo, Borghese, Rosa dei Venti, P.zza Fontana, P.zza della Loggia, Italicus, Bologna — esprime antichi progetti di direzione antioperaia del Paese, che affondano le loro radici nella crisi dell'unità antifascista del 1947 e della rottura della collaborazione tra le forze della Resistenza.

Dopo il terrorismo della Rote Arme Fraction (Raf) dopo Actions Révolutionnaire, dopo le Brigate Rosse ora il terrorismo nero.

Non si tratta di nuove sigle che si sostituiscono alle vecchie.

La scena si allarga ad altri protagonisti, ad altri progetti di destabilizzazione, ed altre tecniche, ad altri mandanti.

La stessa dimensione della violenza politica muta. Il terrorismo — questa è l'unica certezza, nelle tante ombre ed incognite che lo avvolgono — ha come obiettivo il condizionamento dei

processi politici e decisionali individuali e collettivi.

E' chiaro che le nuove dimensioni della violenza politica, la sommatoria delle criminalità eversive, debbono mutare la qualità dell'azione e la qualità della nostra risposta politica.

La nostra lotta deve essere più ricca e articolata. Sarebbe estremamente pericoloso lasciare una giusta domanda d'ordine, che sorge spontanea da tutti i ceti sociali, dagli uomini, dalle donne, dai lavoratori, senza risposta adeguata.

Una domanda d'ordine senza adeguata risposta rischia di diventare domanda di autoritarismo, tanto da consentire che vengano contrabbandate come legittime azioni come quella dei generali in Turchia.

Bisogna rilanciare un progetto complessivo di lotta contro la violenza, come fattore di decisione politica; che apra nuovi rapporti tra la società civile e le istituzioni, e veda uniti — senza contrapposizioni strumentali — la classe operaia, gli intellettuali, i movimenti democratici, i partiti, i nuovi soggetti sociali e politici.

Questo complessivo progetto di lotta contro la violenza deve comprendere una grande battaglia per il rinnovamento morale e culturale del Paese.

Quando leggiamo che gli assassini del giornalista Tobagi — giovani che, per gli studi fatti e per l'ambiente sociale di provenienza, sarebbero dovuti essere altamente socializzati — non solo hanno pensato di cambiare il mondo senza conoscerlo, ma hanno pensato di cambiarlo distruggendo il diverso; spegnendo la vita di un uomo che della vita non era degno, ai loro

segue a pag. 6 —>



Roma, 16 ottobre - I congressisti durante la posa della corona all'altare della Patria.



Campidoglio - Sala della Protomoteca: Il presidente dell'ANED Gianfranco Maris mentre svolge la relazione politica in apertura dell'VIII Congresso Nazionale. Il discorso è stato vivamente applaudito per i suoi contenuti dai congressisti e dalle delegazioni.

occhi, perchè diverso; spegnendo, con la vita dell'uomo, quel pensiero, per loro nemico; e, tutto questo partendo, da adepti, dal magma culturale di Autonomia, ci rendiamo conto che non valgono i ritratti di famiglia; che la società ha generato mostri perchè ha allevato uomini senza educarli.

Ci rendiamo conto che il rinnovamento della vita nazionale non può essere né operazione soltanto di polizia né azione soltanto legislativa né intervento soltanto amministrativo, ma richiede una ricostruzione, un risanamento morale che non sono conseguibili se non riproponendo con forza, con fiducia, con convinzione gli ideali della Resistenza, il pensiero politico, morale e sociale sottesi alla nostra Costituzione, come unici valori storicamente positivi di crescita, di sviluppo, di trasformazione della nostra società.

Una crisi economica di particolari dimensioni ci ha investito.

L'inflazione corrode rapidamente i salari e la deflazione compromette le strutture produttive: un doppio flagello!

Anzichè di una nuova politica industriale di governo demoratico dell'economia per volgerla a fini sociali, nel rispetto di ogni diritto sancito costituzionalmente, si risente parlare di licenziamenti, di cassa integrazione, di ricorrere ai vecchi, tradizionali strumenti di rilancio dell'economia, fondati sui bassi salari, sui bassi consumi sociali.

Contro lo Stato assistenziale abbiamo sentito formulare le accuse più roventi ed assumere gli impegni più perentori per eliminarlo, eppure continuiamo a sentire parlare soltanto di migliaia di migliaia di miliardi da dare alle imprese, estendendo e non restringendo, la lista degli assistiti.

Alla Liquigas, alla Liquichimica, alla Standa, all'Autonbiachi, alla Snia, all'Acna, alla Sir, alla Siderurgia si aggiunge ora la Fiat.

Ma non è soltanto questo!

E' chiaro che la questione Fiat non ha soltanto dimensioni umane, peraltro gravissime, per il numero di uomini e donne e bambini e famiglie che coinvolge. Interessa tutto il Paese — al di là dei problemi specifici e delle soluzioni particolari — perchè coinvolge interessi e valori dell'intera comunità.

I dirigenti della Fiat hanno comperato intere pagine di giornali per informare che non di licenziamenti si tratta ma soltanto di pura e semplice e innocua cassa di integrazione.

A prescindere dalle modalità di scelta degli uomini e delle donne incluse nelle liste della cassa di integrazione, resta l'intervista — mai smentita — rilasciata da Agnelli a Scalfari e pubblicata su Repubblica il 20 giugno scorso.

Sta bene, diceva Agnelli, la svalutazione della lira, ma non basta; occorrono misure di risanamento!

Occorrono: « compressione del costo del lavoro », « mobilità della mano d'opera » e « libertà di licenziare ».

Il principio della mobilità può essere anche un elemento razionale di un corretto funzionamento dell'economia. Ma la mobilità, per essere elemento corretto, deve andare di pari passo con la stabilità economica e politica, non può essere un fiume in piena che travolge gli arbusti più deboli, un'ondata per spazzare le difficoltà, come fu l'esodo contadino nella storia del nostro Paese.

Quando la collettività profonde migliaia di migliaia di miliardi per la Montedison, la Sir, la Liquichimica, l'Alfa Sud, per la Motta-Alemagna, per l'Iri, e tutto per salvare posti di lavoro; quando si chiedono sostegni di migliaia di miliardi alla collettività per un piano dell'auto; quando un gruppo delle dimensioni della Fiat ha alle sue spalle la storia che la Fiat ha, si possono ben comprendere l'ostilità ed il timore dei lavoratori; che si cerchi di contrabbandare come mobilità una spregiudicata marcia di avvicinamento ad un sistema indiscriminato di licenziamenti.

La questione Fiat interessa tutto il

Paese perchè pone in discussione chi comanda e chi governa e non solo all'interno della fabbrica, ma chi comanda e chi governa anche all'esterno, nel Paese; chi comanda programmi e processi di sviluppo e, con essi, incide sulla stessa generale condizione politica del cittadino, sulla qualità di vita dei lavoratori.

Noi riteniamo che in un tempo in cui la crisi si estende su scala mondiale; in un tempo in cui il monopolio della tecnologia, nuove divisioni internazionali del lavoro, nuovi decentramenti produttivi sconvolgono antiche egemonie degli Stati; in un tempo in cui cicloni monetari investono soprattutto gli apparati produttivi nazionali strutturalmente più deboli, siano indispensabili indirizzi economici chiari ed univoci, che guidino il Paese, attraverso le difficoltà, verso prospettive di sviluppo sociale. E le vie da seguire non sono da inventare, non sono materia di negoziazione né tra i soggetti sociali né tra i gruppi politici, non possono essere motivi di divisione o controposizione tra i partiti perchè sono già segnate dalla nostra Corte Costituzionale.

Basta capirla, viverla, rispettarla.

Ogni volta che difficoltà economiche e tensioni sociali si sono presentate nella storia recente del nostro Paese, puntualmente, nel dibattito e nel confronto politico, sono comparsi progetti, proposte o ipotesi di ingegneria istituzionale o di proteste costituzionale, quasi che i risultati pratici dell'azione degli uomini e dei partiti possano essere ricondotti a meri fatti organizzativi.

E così anche in questi giorni abbiamo sentito parlare della abolizione del voto segreto nei lavori parlamentari, di modifica dei regolamenti della Camera e del Senato, di possibilità di scioglimento anche di una sola Camera in caso di dissenso tra i due rami del Parlamento, di maggioran-

segue a pag. 7 —>

ze blindate, di bipolarismo che consenta rapporti politici omogenei tra maggioranze e sindacati, addirittura, da parte di un autorevolissimo membro della Confindustria, abbiamo sentito parlare di abolizione della proporzionale.

E tutto questo come puro volo del pensiero, senza tenere conto del nostro sistema politico generale, della interdipendenza delle istituzioni e degli istituti, della loro genesi e della loro funzione; dei beni morali e politici che storicamente sono stati chiamati a proteggere, nell'interesse del singolo e della collettività; senza tenere conto di questa nostra Costituzione, che affonda la radice in questa nostra storia, dal fascismo alla Resistenza, dalla Resistenza al Patto Costituzionale.

Noi non crediamo che l'anima della democrazia si riduca al principio di maggioranza. Anche il Senato Romano e il Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia e il Conclave, ancora, erano e sono fondati sul principio di maggioranza; e tuttavia non sono state e non sono strutture che si possano dire espressione e funzione della democrazia, la quale, per vivere non può soffrire che vengano diminuiti i fattori che condizionano il formarsi delle decisioni individuali e collettive.

E' giusto riproporre riflessioni sul funzionamento della macchina dello Stato e sulla sua capacità intrinseca ed obiettiva di rispondere, in sede operativa, alle domande del Paese ed alle scelte delle assemblee.

Ma la questione di governo non può essere ridotta ai mezzi idonei per garantire ai leaders il controllo del consenso; e la direzione, così come la mediazione politica, non possono essere ridotte a regole disciplinari; non possono essere, per non cambiare pericolosamente di segno, che espressione e risultato di consapevolezza ed autorità.

Noi riteniamo che la strategia istituzionale delle assemblee elettive sia tuttora valida.

Essa ha consentito risultati positivi: la costituzione delle Regioni, l'abolizione degli Enti inutilmente interferenti nell'attività regionale, l'istituzione dei Quartieri, l'ampliamento dei poteri dei Comuni, la costituzione di Comunità Montane, l'impianto di una riforma sanitaria di grande respiro, la costituzione di Organismi Collegiali nella scuola, la strutturazione e l'impianto di forme di centralità del Parlamento, come le Commissioni per i servizi di sicurezza, per gli interventi nel Mezzogiorno, per le partecipazioni statali, per la Rai Tv, per la gestione del bilancio dello Stato, per le nomine negli Enti pubblici.

Forse il limite e l'errore è di avere esaurito nelle assemblee elettive la spinta di trasformazione dello Stato in senso democratico e costituzionale; di aver proceduto ad una redistribuzione del potere, senza poi passare al momento di sintesi, alla ricomposizione, cioè, su basi democratiche, di un potere autorevole proprio perchè discendeva dalla elettività che lo aveva espresso.

Il limite, forse, è quello di avere consentito che accanto al nuovo continuasse a sopravvivere il vecchio.

L'errore è stato quello di aver scambiato il mezzo con il fine e di non



Campidoglio - Particolare della Sala della Protomoteca gremita di delegati e invitati che seguono con interesse gli oratori che si sono avvicinati durante le giornate dei lavori.

essere riusciti a dare uno sbocco decisionale ad una democrazia di base.

Noi, che abbiamo sofferto la nascita della Prima, non amiamo sentire parlare di Seconda Repubblica; e non soltanto per ragioni romantiche, ma perchè siamo fermamente convinti della intrinseca validità della Costituzione; siamo fermamente convinti che il Paese, per andare avanti, non ha bisogno di esercitazioni di ingegneria istituzionale, ma soltanto che le forze politiche sappiano, nella concretezza, dare alla politica significati percettibili da tutti gli uomini, da tutti i lavoratori.

Crisi delle istituzioni c'è non solo da noi, ma in tutto l'Occidente.

Ovunque si è riaperto il dibattito teorico sul significato e sull'avvenire della democrazia, ovunque si discute sui meccanismi e sulla crisi dello stato sociale, dei segni postkeinesiani che hanno caratterizzato in occidente gli ultimi decenni.

Noi riteniamo che per uscire dalle nostre difficoltà basti rimettere in moto un fronte sociale democratico unito e unitario; basti rinsaldare il fondamento fiduciario della democrazia; il che significa: arricchire i canali di partecipazione e rendere più vigorosa l'efficienza della macchina statale; dare ai cittadini occasioni reali per contare, per concorrere davvero a determinare la politica nazionale, e, insieme, dare alla democrazia organizzata nello Stato gli strumenti per difendersi efficacemente e per affermarsi. Per far sì che le decisioni dei più, la volontà popolare non abbiano poi a impantanarsi ed a snaturarsi nei meandri delle mediazioni politiche.

E' tutta una cultura da costruire nella lotta, nel confronto, nelle sedi specifiche in cui matura oggi l'elaborazione intellettuale e una forza produttiva di cambiamento.

Può essere utile e necessario la riorganizzazione di sedi, strumenti, aggregazioni di competenze essenziali per

produrre idee, proposte e programmi, ma tutto ciò sarà valido soltanto se sarà realizzato con il consenso e con la partecipazione dei lavoratori.

Anche il mondo è pieno di lampi, segnato da sanguinose lotte per la libertà, l'uguaglianza, il diritto alla vita stessa; sconcertato dalla violenza, dall'ingiustizia; travolto nel baratro di guerre che si combattono per valori e principi talvolta chiari talvolta incomprensibili, che costituiscono un impasto informe di irrazionalità, di fanatismi religiosi e nazionali, di interessi propri e altrui, talvolta giusti talvolta rapaci, e sembra che tutte le regole della convivenza, del dialogo, dell'intesa, tutti gli strumenti per il superamento delle difficoltà siano saltati, tutte le vie della ragione siano diventate impervie.

E non solo la fantasia rievoca lo spettro di Seraievo.

E' preoccupante che il dialogo si sia inceppato e che non si ritrovi, con chiarezza e immediatezza, la strada per riannodarlo.

Nell'America Latina il quadro dell'ingiustizia e della violenza permane e pesa nei rapporti internazionali.

L'oppressione perdura nel Cile, nell'Uruguay, nell'Argentina, in Guatemala; drammatica e contraddittoria è la realtà nel Brasile, quotidiano è lo stillicidio di assassini nel Salvador; tragici sono gli avvenimenti di Bolivia.

Elementi positivi si accompagnano ad elementi negativi; i fatti di Polonia, che aprono luci e spazi nuovi per i lavoratori polacchi, si accompagnano ai risultati delle elezioni nel Portogallo, che proiettano lunghe ombre sull'avvenire democratico di quei Paesi; la rivoluzione iraniana, che aveva vinto una grande battaglia storica, coinvolgendo un intero popolo nella lotta su sentieri sconosciuti, per il rinnovamento della società, sembra aver smarrito le coordinate del razionale e della misura e correlativamente aver dato, proprio per questo dilagare fuori dalla misura e dal razionale

segue a pag. 8 —>

le, particolare rilievo all'impatto con tutti gli antichi equilibri del mondo arabo e dei Paesi islamici, inducendo gli altri Paesi a manovre di aggiustamento che, tutto sommato, finiscono per essere orientate a destra e fanno insorgere gravi pericoli di più vasti coinvolgimenti.

E in questo quadro si collocano la situazione inaccettabile dell'occupazione dell'Afganistan, la dittatura militare in un Paese del patto atlantico, come la Turchia, le tensioni e gli equivoci in Siria ed in Libia, la stagnazione e l'incancrenimento dei

problemi in Palestina; e a tutto questo si potrebbero aggiungere altre preoccupazioni per l'Estremo Oriente, per la Corea del Sud, per il Vietnam e per la Cambogia.

Ricordiamo tutto questo non per metterci in cattedra ed impartire lezioni al mondo, ma per dire che è tempo di lavorare per la pace, per il disarmo, per la nascita di un diverso ordine internazionale; 54 Paesi partendo dalla considerazione dell'interdipendenza dei sistemi, affermano una nuova idea di sicurezza nella lotta per il controllo generalizzato degli

armamenti e al tempo stesso affermano la necessità di profondi mutamenti sociali e politici.

Forse il bipolarismo determina e impone oscillazioni ed equilibri obiettivamente instabili e non è quindi più un elemento sufficiente per la nascita di un ordine diverso internazionale!

Forse soltanto una distensione multipolare può essere adeguata alle domande di cambiamento che affiorano in tutto il mondo, nelle società occidentali, nel terzo mondo e nelle stesse società dell'Est.

Il senso di marcia non può essere, comunque, che quello del disarmo e del dialogo, quello della giustizia nei rapporti economici quello della costruzione di un ordine internazionale diverso, della costruzione di un'Europa democratica dei popoli.

Perché questo sia il senso di marcia è necessario che il movimento operaio del nostro Paese e d'Europa venga forza attiva ed unitaria nella battaglia per la distensione, il disarmo, la pace.

Il saluto del Presidente della Confederazione delle Associazioni Combattentistiche

Quale Presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra porgo a Voi tutti il cordiale fraterno saluto dei mutilati di guerra, cui mi è particolarmente gradito aggiungere il saluto altrettanto caloroso dei familiari dei Caduti e Dispersi in guerra, dei combattenti, dei partigiani, delle vittime della guerra e del dovere che mi onora qui di rappresentare quale Presidente della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche italiane.

Ringrazio l'amico Presidente Maris per l'invito rivoltomi a presenziare al vostro Congresso.

Un Congresso che si svolge a Roma, a metà di ottobre.

Una sede e una data non casuali, ove si abbia presente che a Roma, 37 anni fa esattamente il 15 ottobre del 1943, ebbe luogo l'aggressione nazista al ghetto che culminò con la prima deportazione di 2000 ebrei.

Assumono, pertanto, particolare significato la presenza, certamente non formale, del Sindaco di Roma e il fatto che il congresso si svolga, con il patrocinio dell'Amministrazione Capitolina, nella solennità del Campidoglio.

In questa stessa sala — mi si consenta il riferimento — esattamente un anno fa, il 8 ottobre del 1979, s'inaugurava la Conferenza Mondiale degli ex Combattenti per il disarmo e la pace.

E' stata quella una tappa storica del contributo che gli ex combattenti, i mutilati di guerra, le vittime della guerra e tra queste gli ex deportati, sentivano di dover offrire all'umanità perchè gli strumenti di morte e di sterminio lascino il passo allo sviluppo civile e sociale, perchè le immense risorse dell'ingegno umano siano poste al servizio di un mondo pacifico, giusto e libero.

Convennero in quella circostanza ex combattenti di 54 Paesi di ogni Continente per lanciare un Appello di Pace che oggi ancora più che ieri merita la più ampia e reponsabile riflessione e che conserva intatta la sua validità proprio nel momento in cui l'umanità intera è scossa dalle tragiche vicende del Medio-Oriente.

E' mio fervido auspicio che anche da questa assise scaturisca un appello ai Governi ed ai popoli di tutti i

Paesi affinché ascoltino la voce di coloro che la guerra non hanno voluto ma che della guerra hanno subito e subiscono tuttora le più tristi conseguenze.

La vostra è dal punto di vista morale una grande Associazione, perchè rappresenta cittadini che, dopo aver subito persecuzioni e privazioni di ogni genere per non essersi piegati alla dittatura nazi-fascista, hanno poi conosciuto, per essere rimasti tenacemente fedeli al loro ideale di libertà e di democrazia, per aver anteposto gli interessi del Paese a quelli personali, le allucinanti esperienze dei campi di sterminio.

Dal vostro sacrificio, e in ispecie dal martirio di coloro che non sono tornati per non aver resistito alle torture, ci viene l'insegnamento del coraggio civile cui certamente si sono richiamati i combattenti per la libertà e per il riscatto morale del nostro Paese: coloro, cioè, che hanno combattuto nella Resistenza, contribuendo così a restituire all'Italia la libertà e la democrazia.

La vostra presenza è un monito contro la follia della guerra, un avvertimento alla presente e alle future generazioni perchè non abbiano più a ripetersi nel mondo gli orrori dei campi di sterminio.

Ma la vostra presenza è anche una risposta agli attacchi che proprio in questi giorni sono stati portati alla Sinagoga di Parigi; Voi ricordate agli immemori che non si può tornare indietro; siete qui a ricordare che quando si è conquistato quel grande e insopprimibile bene che si chiama democrazia, occorre operare giorno dopo giorno per consolidarlo, per difenderlo contro chiunque, con qualunque mezzo tenti di sopprimerlo.

Difendere la democrazia, difendere la libertà è l'imperativo che ci accomuna; il vostro sacrificio, le nostre mutilazioni; i milioni di morti e le distruzioni che un'insana guerra ha provocato siano di stimolo all'impegno di tutti per costruire una più civile convivenza, perchè cessino gli odi e le persecuzioni, per affermare il diritto dei popoli alla libertà, alla giustizia, alla pace.

GERARDO AGOSTINI

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione ha ritenuto che nella relazione introduttiva del Congresso fosse opportuno e necessario insistere su quelli che erroneamente vengono definiti i « grandi temi » della politica e dell'economia, quasi per isolarli su un piano più elevato, che sarebbe superbia e presunzione invadere, soprattutto da parte di uomini e di collettività, come la nostra Associazione, che non portano il peso e la responsabilità delle grandi scelte. Siamo convinti che non esistono « grandi temi » per gli addetti ai lavori, per i politici, e i piccoli temi per gli uomini comuni.

Esistono soltanto i problemi della vita individuale e collettiva, i problemi della comunità, i problemi degli uomini: che sono i problemi della pace, della giustizia, della libertà, delle scelte economiche, della organizzazione dello Stato e della sua efficienza, nelle sue dimensioni nazionali, regionali, comunali, di quartiere; che sono i problemi del progresso economico e politico, dell'emancipazione sociale, della conquista di maggiori spazi di democrazia, di cultura, di partecipazione da parte di tutti i lavoratori.

Ed è su questi temi che un'Associazione come la nostra, fatta, ripeto, di protagonisti, si misura.

E' discutendo su questi temi che possiamo dire se siamo vivi o morti, se siamo custodi passivi di memorie, sia pure gloriose, o protagonisti attivi della lotta per affermare gli ideali della Resistenza e difendere gli interessi concreti della nostra società.

E' proprio perchè non vogliamo essere gli alberi di un viale delle Rimembranze che abbiamo il dovere di discutere di questi problemi e di dire a tutti indistintamente nel Paese, ai protagonisti politici, sindacali, alle parti sociali cosa noi vogliamo; e abbiamo il dovere di operare — sia pure nelle nostre dimensioni, ma senza essere umiliati e psicologicamente bloccati dal fatto di essere pochi — per far sì che, in concreto, si realizzi il disegno tracciato nella lotta di Liberazione, precisato nella Costituzione

segue a pag. 9 —>

ne, faticosamente portato avanti nel corso di tutti questi anni.

Da molto tempo noi lo diciamo e da molto tempo anche le altre Associazioni democratiche e della Resistenza lo dicono, che è necessario un collegamento organizzativo tra tutte le associazioni, che è necessaria una federazione, per rendere più incisiva, più unitaria, l'opera di chi trae origine dalla stessa matrice resistenziale.

E' venuto il tempo di realizzare questa organizzazione federativa, rifiutando che nelle associazioni vengano indotti condizionamenti dall'esterno, di qualsiasi tipo e superando qualsiasi diffidenza in un dialogo aperto, chiaro, spregiudicato, fraterno.

La domanda di partecipazione delle associazioni della Resistenza al dibattito e all'azione politica generale per una trasformazione della società, non esprime una rivendicazione di parte, suggerita quasi dall'angoscia di essere emarginati.

Molti, moltissimi, di coloro che fanno parte delle associazioni, vivono, senza ombra di emarginazione, ma come diretti e immediati protagonisti, la vicenda politica del Paese: nella fabbrica, negli uffici, nelle attività imprenditoriali, nella milizia politica nei partiti.

Non si tratta, quindi, di un discorso dei singoli individui che compongono l'associazione.

Il discorso deve essere capovolto: è il regime politico democratico, è la democrazia nella sua accezione più vasta e più vera che hanno bisogno, per essere legittimati, della partecipazione, della presenza, della collaborazione, del consenso delle associazioni volontarie, le quali, con la loro presenza e con la loro partecipazione, coi loro contenuti ideali, forniscono alla comunità tutti gli anticorpi necessari per sottrarsi al pericolo di degenerazioni autoritarie.

Volutamente abbiamo voluto riservare a brevi accenni, nell'ultima parte del rapporto, l'indicazione di quello che l'Associazione ha fatto dall'ultimo Congresso ad oggi e di quello che intende fare da oggi in avanti.

Vi sono alcuni interessi concreti dei superstiti che l'Associazione ha perseguito, ben consapevole di quanto sia stata deludente e un'infinità di volte intrinsecamente ingiusta la pratica delle concessioni delle pensioni di guerra e di quanto difficile sia stata la vita per la quasi totalità dei superstiti dei campi di sterminio, che al loro ritorno da Auschwitz, da Mauthausen, da Dacau, da Ravensbrück, e da tutti gli altri campi, sono tornati nelle fabbriche senza che neppure fossero rimarginate le loro ferite.

Per questo per anni abbiamo lottato per la concessione di un assegno vitalizio ai superstiti dei campi di sterminio, che tutti indistintamente trascinano con sé postumi permanenti invalidanti, visibili o nascosti.

Finalmente, poco prima dell'estate appena trascorsa, il Senato ha votato la legge, che, subito trasmessa alla Camera dei Deputati, è stata con encomiabile e particolarissima sollecitudine approvata; ma, un'ostacolo, ancora una volta, anche su questo cammino, si è frapposto: la Camera ha ritenuto di dover indicare una diversa copertura per la spesa prevista, per



Campidoglio: un altro aspetto della Sala della Promoteca durante il Congresso.

cui il provvedimento, ritornato al Senato, è ora bloccato in quel ramo del Parlamento per la crisi governativa.

Siamo certi che, non appena risolta questa crisi, il Senato in poche battute recepirà l'indicazione di copertura che viene dalla Camera e, finalmente, il disegno di legge potrà diventare legge definitiva dello Stato.

Per quanto riguarda i famosi indennizzi versati dalla Repubblica Federale Tedesca, l'annoso problema, relativo al versamento dell'indennizzo a coloro che avevano visto riconosciuto il loro diritto in sede di ricorso, è stato finalmente risolto.

L'articolo 139 della legge sulle pensioni di guerra, pubblicato sul supplemento della Gazzetta Ufficiale n. 28 del 29 gennaio 1979, ha stabilito che non si debba attendere più la risoluzione di tutti i ricorsi, per poi procedere ad un piano di riparto delle somme residue sulle disponibilità della vecchia legge degli indennizzi del 1963; ha stabilito che il pagamento dell'indennizzo sia effettuato immediatamente, in misura uguale agli indennizzi versati in passato, direttamente da parte del Ministero del Tesoro.

L'Associazione ha continuato, estendendola, la sua intensissima attività di mostre della deportazione, di dibattiti sul fenomeno concentrazionario, di pellegrinaggi nei campi di sterminio, estesi a studenti, a professori, a lavoratori, che alla deportazione si legano non per ragioni familiari ma per spinte culturali e politiche.

Non c'è dubbio che il fenomeno della deportazione, nell'ambito della Resistenza, offre spazi immensi alla ricerca, allo studio, all'informazione e, quindi, alla formazione della coscienza democratica degli uomini e soprattutto dei giovani.

L'Associazione, in questa sua complessa attività politica culturale, non persegue gloria e non agisce per odio; ma perché sa che dall'oblio della storia nascono i mostri e che soltanto la fedeltà alla storia impegna gli uomini sulle strade della giustizia.

Molte sono le aggressioni interessate che anche da cattedre qualificate vengono mosse alla verità e alla storia, realizzando, con la mistificazione della verità, le condizioni nelle quali il delitto di Reder può essere ritenuto occasionale; creando, nell'ignoranza, la possibilità di credere che fascismo e nazismo siano stati soltanto due modi di essere del pensiero, due forze confliggenti, ma legittime, con il pensiero socialista o cattolico.

Sono noti i tentativi che partono da un professore dell'Università di Lione e dal Ministro per gli affari Ebraici del governo collaborazionista Francese per far credere che le camere a gas non sono mai esistite nei campi di sterminio, che vi erano soltanto camere per la disinfestazione dai pidocchi, che ad Auschwitz non vi è stato lo sterminio di milioni e milioni di bambini e donne e uomini, che negli altri campi di sterminio non vi è stato l'annientamento di altri milioni di esseri umani, e nelle camere a gas e nelle cave di pietra e nelle fabbriche e nelle torture.

Poiché tutto questo fu vero e fu frutto della scelta ideologica della disuguaglianza, che si doveva affermare attraverso lo sterminio degli uomini e dei popoli, questo deve essere risaputo, deve essere ricordato, perché ciò è storia ed è una premessa dalla quale gli uomini non possono più prescindere per le proprie scelte. E' per questo che abbiamo compiuto un enorme sforzo finanziario, per costruire nel campo di Auschwitz un Memorial dedicato ai combattenti, ai patrioti, ai deportati, agli ebrei italiani assassinati in quel campo.

Poiché Auschwitz è entrato nella storia dell'umanità, è un simbolo ed una condanna nei quali si riconoscono tutti i popoli e tutte le culture che vogliono percorrere sino in fondo le vie della libertà, della giustizia e della pace, anche noi italiani abbiamo voluto in Auschwitz un nostro Memorial, in onore di tutti i nostri concittadini caduti in tutti i campi di ster-

segue a pag. 10 —>

minio.

L'abbiamo voluto per onorarli e per ricordarli, ma anche e soprattutto perchè vi sia in Auschwitz un monumento italiano, non tradizionale, che sia stimolo alla conoscenza, perchè sappiamo che soltanto la conoscenza è matrice di coscienze avvertite, presenti, impegnate nella costruzione di una società aperta all'amore, alla giustizia, all'uguaglianza.

Possono avere sollevato discussioni gli strumenti espressivi che abbiamo usato.

Nel memorial ci si è sforzati di ricreare, allusivamente un'atmosfera d'incubo: l'incubo del deportato straziato fra la quasi certezza della morte e le tenui speranze della sopravvivenza, mediante un percorso che passa all'interno di una serie infinita di spire di una grande fascia elicoidale illustrata, che accompagna il visitatore dal principio alla fine e l'idea di uno spazio unitario, ossessivo, realizzato con un ritmo di zone di luce e in ombra, che si alternano equidistanti tra loro, consentendo anche la visione, tra le finestre, degli altri blocchi del campo, visione altrettanto ossessiva.

La spirale è stata pensata come un grande affresco, concepito in parte come una composizione di segni pittorici che commentano, sottolineandoli ed accentuandoli, i valori intenzionalmente emotivi dello spazio architettonico, in parte alludono, attraverso delle immagini evocate dalla storia italiana, dall'inizio del fascismo fino alla deportazione nazista, al succedersi degli eventi drammatici di lotta, di sofferenze, di disperazioni e di speranze; con la conclusione di un'apertura verso un mondo migliore che si spalanca al momento della liberazione.

La comunicazione è affidata allo spazio, alle suggestioni della composizione pittorica, alle immagini ed a una musica.

E' giusto che nel nostro Congresso si ringrazi tutti quelli che hanno collaborato, con passione, alla realizzazione di questa opera.

L'architetto Lodovico Belgiojoso, il pittore Popi Samonà, lo scrittore Primo Levi, il regista Nello Risi e si ringrazia, ancora, la Casa Ricordi e Luigi Nono per la concessione dell'uso della composizione « Ricordati cosa ti ha fatto Auschwitz ».

E ringraziamo i privati, le Province, i Comuni, le Regioni, le banche, come le Casse di Risparmio, la Presidenza del Consiglio che hanno dato i contributi necessari per la realizzazione dell'opera e soprattutto siamo grati al Presidente della nostra Repubblica, all'onorevole Sandro Pertini, di avere concesso al Memorial di Auschwitz il suo alto patrocinio e la sua presenza e presidenza nel comitato d'onore che comprende il Presidente della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Presidenti delle Giunte e dei Consigli delle Regioni del nostro Paese.

Su questo Memorial di Auschwitz la rete 1^a della Rai TV ha realizzato un programma speciale della rubrica Antenna, che è stato trasmesso nella prima metà di maggio per il 35° anniversario della capitolazione tedesca, del crollo del terzo Reich, della liberazione dei campi.

Ringraziamo per il suo interessamento l'ex direttore Pier Antonino

Berté, il regista e giornalista Massimo Sani, il regista Paolo Gazzara e i due studiosi di storia contemporanea che con loro hanno collaborato per il programma televisivo, Claudio Rocco e Thomas Geutner.

La nostra Associazione ha svolto una intensa attività anche sul piano dei rapporti internazionali, quelli, ovviamente, che la Resistenza e la deportazione ha riallacciato e cerca di rafforzare tra tutti i combattenti antifascisti e antinazisti d'Europa.

Nell'ambito di questi rapporti sono state tenute riunioni e manifestazioni a Colonia, Lussemburgo, a Bruxelles.

Dal bisogno, profondamente sentito, di condurre avanti una battaglia che impegni tutti i resistenti ed i deportati europei, è nato un gruppo di lavoro, chiamato Iniziativa Internazio-

Il Presidente della Repubblica ai Congressisti

In occasione dell'ottavo Congresso Nazionale dell'Associazione ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti mi è caro far pervenire i più fervidi voti per lo svolgimento dei lavori. Sono idealmente tra voi che conservate i segni delle persecuzioni subite per la fede in un grande ideale, affratellato nel ricordo dei nostri cari che non sono più tornati. Auspico che le proposte e le iniziative che scaturiranno dalla vostra assemblea trovino adeguata realizzazione. Con piena adesione alla manifestazione invio a tutti i partecipanti un cordiale, affettuoso saluto.

Sandro Pertini

nale, che ha organizzato le riunioni e le manifestazioni e che dovrà continuare su questo cammino.

Uno dei temi sui quali le associazioni d'Europa si sono impegnate è quello della imprescrittibilità dei crimini nazisti e dello scioglimento delle associazioni ex SS e l'interdizione della propaganda nazista e fascista.

La nostra associazione ha dato un contributo a tutte le manifestazioni ed a tutte le riunioni ed un particolare contributo ha dato al problema della imprescrittibilità dei crimini nazisti, pubblicando, sul suo periodico Triangolo Rosso, studi di professori universitari di varie Università italiane e contributi di uomini politici.

I lavori, di altissimo livello, hanno certamente apportato al comune impegno delle associazioni un prezioso contributo.

Il Parlamento della Repubblica Federale Tedesca ha soltanto in parte recepito l'istanza che veniva dai popoli, stabilendo l'imprescrittibilità dei crimini, ma senza percepire il significato politico e morale e la necessità, per costruire una società nuova su valori morali nuovi, di dichiarare l'imprescrittibilità proprio e specificamente dei crimini nazisti.

In ordine allo scioglimento delle associazioni degli ex SS e della interdizione della propaganda nazista e fascista, vi è certamente ancora molto, molto da fare, e non soltanto nella Repubblica Federale Tedesca.

Su questa strada dell'incontro, del confronto e dell'accordo con le altre associazioni europee della Resistenza la nostra associazione dovrà andare avanti.

Gli anni passano, gli uomini scompaiono, i documenti si coprono di polvere e sono sommersi dai tanti altri documenti che la storia di ogni giorno produce.

Ma poichè i popoli continuano è necessario dare ordine ai ricordi, per renderli memoria accessibile e perma-

segue a pag. 11 —>



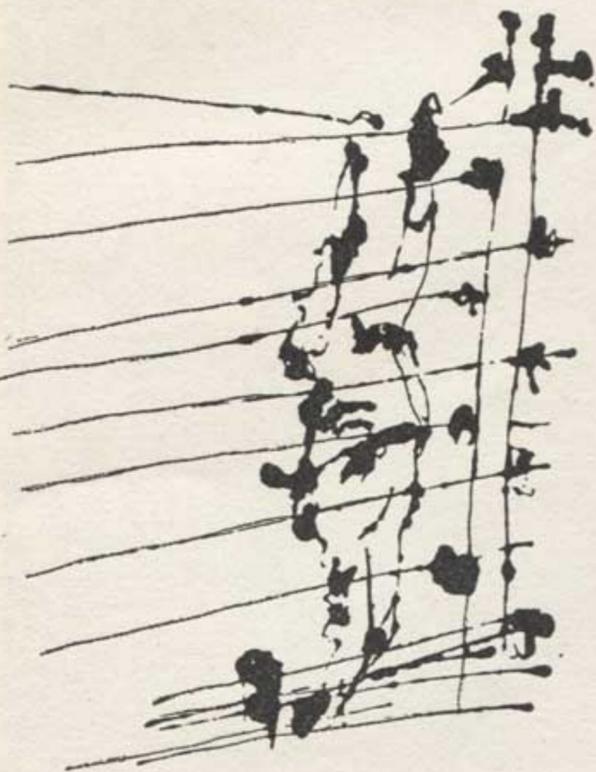
Roma, 16 ottobre - Una delegazione di congressisti si è recata in mattinata a deporre corone ai martiri delle Fosse Ardeatine e ai deportati sepolti nel cimitero del Verano.

nente per la future generazioni; è necessario raccogliere i documenti per dare forza di verità ai ricordi, perchè non diventino memoria mitologica ma memoria storica.

E così l'Associazione ha allo studio una vastissima e impegnata attività, anche molto costosa, ma necessaria, per attrezzare una biblioteca completa della deportazione che parta dagli atti del processo di Norimberga e comprenda documenti, memoriali, storie pubblicati in volume in Italia ed all'estero, in tutte le lingue; la raccolta di cimeli e documenti che si riferiscono ai campi, reperibili in Italia e all'estero; l'impostazione di ricerche medico-psicologiche e rilevazioni sociologiche; la costituzione di una cineteca che raccolga e conservi sistematicamente i documenti originali d'epoca; l'impostazione e la scrittura di una storia della deportazione, l'aggiornamento delle mostre, lo sviluppo del nostro periodico Triangolo Rosso e l'affiancamento, nel quadro dell'attività editoriale, di quaderni del Triangolo Rosso; il riordinamento e la pubblicazione di un libro sulla vicenda della Risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di sterminio, con forno crematorio, che è stato dai nazisti gestito nel nostro Paese e che ha coinvolto e affratellato nella comune lotta contro il nazismo nel comune dramma del massacro e della deportazione, tutte le nazionalità che si affacciano sull'Istria e su Trieste.

Queste sono le cose che abbiamo fatto e le cose che dobbiamo fare, nell'ambito della nostra specificità; in funzione, tuttavia, chiara, esplicita, univoca, di una scelta precisa: essere protagonisti della lotta di ogni giorno e non celebranti di riti in onore dei defunti.

Per noi il ricordo e la preghiera sono la lotta per realizzare quei traguardi di pace, di libertà, di uguaglianza, di giustizia per i quali tanti uomini, donne, giovani hanno lasciato la loro vita nei campi di sterminio.



SUICIDIO NEL LAGER.
CORR. 62

Il documento politico dell'VIII Congresso Nazionale dell'ANED

L'VIII° Congresso dell'ANED, Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti, iniziato a Roma, in Campidoglio, il 16 ottobre 1980, anniversario della prima razzia degli ebrei, mentre sottolinea il significato della data e della città in cui si è svolto, approva la linea politica unitaria e antifascista espressa nella relazione del Presidente.

Il Congresso denuncia le trame eversive ed il terrorismo che nelle loro varie manifestazioni vogliono condizionare la vita politica del Paese. La lotta contro il terrorismo è assolutamente prioritaria ed è indispensabile che su di essa convergano gli sforzi uniti di tutte le componenti politiche e sociali che si richiamano ai valori della Resistenza e si riconoscono nel patto costituzionale. La lotta al terrorismo è la condizione per poter costruire nella democrazia una società nuova e giusta.

Il Congresso respinge indignato la motivazione della sentenza del Tribunale Militare di Bari nei confronti di Walter Reder, che suona grave offesa alla Resistenza e tende ad offrire giustificazioni a pericolose analogie di comportamento.

Il Congresso approva l'attività internazionale dell'ANED contro il rurgito nazifascista, e ne sollecita concreti ed incisivi sviluppi nello spirito delle recenti decisioni del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo soprattutto laddove questi reclamano « un'azione energica per indurre le autorità dei diversi paesi a perseguire con decisione gli autori degli attentati e di mettere in atto un efficace coordinamento nella lotta contro il terrorismo onde impedire i rischi derivanti dal risorgere del razzismo, del nazi-fascismo, della xenofobia, dell'antisemitismo ».

Il Congresso, conferma la propria adesione all'appello del convegno mondiale degli ex combattenti e resistenti, svoltosi a Roma nell'ottobre 1979, ed impegna l'Associazione e contribuire alla vita ed allo sviluppo della Confederazione delle Associazioni Combattentistiche ed a perseguire un'azione ferma e conseguente per il disarmo e per la pace fra i popoli.

Di fronte alla crisi di dimensione mondiale che, nel nostro Paese, minaccia di travolgere settori portanti dell'economia, il Congresso chiede alle forze politiche e sociali di operare scelte chiare e precise che — nel rispetto dei fini costituzionali — portino il Paese fuori dalla crisi, garantendo con i livelli di occupazione e di vita dei lavoratori, l'efficienza e lo sviluppo del nostro apparato produttivo.

Il Congresso considera fondamentale l'azione culturale di documentazione e di testimonianza che l'ANED ha svolto fino ad oggi e ritiene che questa azione debba essere sviluppata e potenziata, ed auspica in particolare la valorizzazione del Museo di Carpi, della Risiera di San Sabba, del Memorial di Auschwitz e di quelli dislocati negli altri Lager. Essi rappresentano fatti importanti nella vita e nell'attività dell'Associazione, sono luoghi di meditazione e di informazione per le nuove generazioni.

Il Congresso confida che le rivendicazioni per un adeguato trattamento morale ed economico dei superstiti e dei familiari dei caduti trovino, mediante l'impegno dell'ANED, rapida e soddisfacente applicazione in favore di tutti gli aventi diritto.

Il Congresso, consapevole che le società giuste e libere si edificano soltanto su sicure basi culturali e morali, impegna l'Associazione a promuovere ogni collaborazione per iniziative atte a valorizzare l'enorme patrimonio morale, politico e culturale della Deportazione.

CONSIGLIERI NAZIONALI ELETTI DALL'VIII CONGRESSO

Francesco Albertini, Ernesto Arbanas, Faustino Barbina, Lodovico Belgiojoso, Ferruccio Belli, Nella Bellinzona, Mario Benigni, Giuseppe Berruto, Renato Bertolini, Ermes Bolognesi, Marco Brasca, Milovan Bressan, Ada Buffulini, Renato Butturini, Rosa Cantoni, Roberto Castellani, Osvaldo Corazza, Antonino Di Maggio, Davide Disegni, Teo Ducci, Alberto Ducci, Bruno Fabello, Emilio Foa, Bruno Forni, Roberto Forti, Rosario Fucile, Italo Geloni, Athos Gori, Stojan Kodrich, Giuseppe Marafante, Gianfranco Maris, Raffaele Maruffi, Luigi Mazzullo, Scolaro Monsù, Emilio Nervi, Mario Pistelli, Michele Peroni, Adolfo Perugia, Giovanni Postogna, Lidia Rolfi, Abele Saba, Antonio Scollo, Dario Segre, Mario Tardivo, Italo Tibaldi, Alberto Todros, Nerina Valderstein, Bruno Vasari, Vittoriano Zaccherini, Ferdinando Zidar.

Revisori dei Conti

Armido Biondi, Guido Lorenzetti, Amleto Mongarli, Carlo Prodan, Piero Scaffei, Alfonso Zamparo.

Probiviri

Alberto Cosattini, Gioovanni De Manzini, Umberto Macchia, Primo Levi, Bianca Paganini, Gino Spiazzi.

COMITATO DI PRESIDENZA

Gianfranco Maris, Presidente Nazionale; Baustino Barbina, Vice Presidente Nazionale; Dario Segre, Vice Presidente Nazionale; Bruno Vasari, Tesoriere Nazionale; Abele Saba, Segretario Generale.

COMITATO ESECUTIVO

Faustino Barbina, Lodovico Belgiojoso, Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Bufulini, Osvaldo Corazza, Teo Ducci, Bruno Fabello, Emilio Foa, Italo Geloni, Gianfranco Maris, Luigi Mazzullo, Giovanni Postogna, Lidia Rolfi, Abele Saba, Dario Segre, Italo Tibaldi, Bruno Vasari.

LETTERA APERTA AL PROVVEDITORE

Contemporaneamente all'ottavo Congresso Nazionale l'ANED ha realizzato in Roma, nella prestigiosa sede di Palazzo Barberini una interessante mostra denominata "Memoria della deportazione".

La mostra oltre ad alcune immagini sulla vita e le atrocità vissute dai deportati nei campi è dedicata alle opere che l'ANED, con la collaborazione di architetti, pittori, scrittori e registi, ha realizzato in Italia e all'estero.

Sono qui illustrati il monumento ai caduti nei lager, opera di Rogers-Peressuti-Belgiojoso collocato nel cimitero di Milano; il Memorial di Gusen e il Museo monumento di Carpi sempre di Belgiojoso, la Risiera di San Sabba in Trieste di Romano Boico; il monumento di Birkenau e infine il memorial di Auschwitz dedicato ai caduti italiani di tutti i campi di sterminio progettato da Belgiojoso con la collaborazione dello scrittore Primo Levi, del regista Nello Risi e realizzato dal pittore Mario Samonà.

La mostra inaugurata il 16 ottobre ha ottenuto vivissimi consensi testimoniati dalla "Lettera aperta al provveditore" di Antonello Trombadori che pubblichiamo qui di seguito.

Signor provveditore agli studi di Roma, organizzi visite di alunni alla mostra che l'Associazione nazionale deportati ha aperto a palazzo Barberini. Servirà, tra l'altro, a far capire perché la generazione che ha vissuto la seconda guerra mondiale e la lotta contro il fascismo è così attaccata alla non violenza, alla libertà e alla pace. Vi si ammirano le documentazioni fotografiche del lavoro per i principali monumenti architettonici sorti sulle strutture di alcuni tra i più duri campi di annientamento nazisti.

Inorgoglisce il fatto che gli autori di queste rigorose sistemazioni sono architetti italiani: Rogers, Peressuti, Belgiojoso, che lavorarono assieme allo spazio di memoria dedicato nel 1945 ai caduti nei campi nazisti al Cimitero Monumentale di Milano; nel 1955 al campo di Fosoli e in quello di Gusen in Germania; e ancora Belgiojoso, padre e figli, e Peressuti autori nel 1980 della sistemazione interdisciplinare del campo di Auschwitz in Polonia, dove Willy Brandt si inginocchiò inaugurando sotto quel segno la Ostpolitik; e ancora Romano Boico che ha sottolineato con essenziali, quasi musicali, aggetti di luce e d'ombra il volto murario ancora urlante della Risiera di San Sabba a Trieste. E tanti altri, come Labò e Gio Ponti; e anche scultori come Mirko e Pietro Casella. Quel che di più straziante sul piano estetico emerge dalla documentazione è il contrasto atroce fra la bellezza presa a sé dei vecchi materiali (il legno, il cemento, il filo spinato, il cotto, la terra, dei luoghi e dei manufatti: casematte, celle, forni, perimetri vigilati dalle torrette) e la mostruosità non solo del ricordo che essi sommuovono ma dal loro minaccioso assemblage. Segno espressivo davvero inedito dell'incidenza della realtà nell'arte e della finzione nella realtà come proiezione dell'epoca di ferro dal-

la quale nasce l'Europa d'oggi.

La struttura dei due Belgiojoso, padre e figlio, e di Peressuti, per Auschwitz, ha tra l'altro un tunnel monumentale lungo 80 metri a forma di spirale elicoidale percorribile, aperta e visibile da ogni parte. Il piancito è come di traversine ferroviarie. Il ricordo invita all'ascolto immaginario di treni piombati e di passi ferrati. La spirale è interamente istoriata al suo interno da figure del pittore Mario Samonà (Pupino). Figure geometriche e figure antropomorfe. Una somma laconica di richiami astratti e di immagini oggettivamente tratte-

giate, che mirano al documentario emozionale più che al commento illustrativo o scenografico. Ma anche col gusto pietoso e smarrito della scena di massacro e con il riferimento puntuale a una delle più intense tradizioni dell'arte moderna europea di allarme e di denuncia: da Masson a Zadkine, a Moore; da Guttuso a Levi, a Cagli. I colori pretendono al simbolo mediato: rosso contro nero; il giallo dell'olocausto ebraico; i cerchi senza colore della liberazione e della libertà.

ANTONELLO TROMBADORI

(da l'« Europeo » n. 45 - 3-11-80)



Nelle foto: in alto, l'ingresso di palazzo Barberini; sotto, un particolare della mostra.

A Francoforte simposio sul fascismo

Più di 170 persone: docenti universitari, studiosi, personalità della cultura, delegati di associazioni internazionali e nazionali dei Deportati, dei Resistenti, delle vittime del nazismo, provenienti da 18 Paesi, hanno partecipato, dal 28 al 30 ottobre al Simposio indetto dalla FIR (Federazione Internazionale della Resistenza) sul tema della difesa della libertà e della democrazia, di fronte alle varie forme della rinascente violenza nazifascista.

Ha aperto l'importante consesso Arialdo Banfi, Presidente della FIR. Egli si è riferito ai recenti attentati di Bologna, Monaco e Parigi, nei quali si riconosce chiaramente la preoccupante spirale del terrorismo fascista ed il tentativo di destabilizzare le democrazie che con tanti sacrifici e tanta fatica, possono ancora garantire ai propri cittadini una vita libera, sicura e dignitosa.

Il prof. Gerhard Stuby, titolare della cattedra di diritto pubblico alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Brema, ha quindi esaminato ed illustrato i contenuti antifascisti della carta delle Nazioni Unite, delle varie risoluzioni dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, del Parlamento Europeo e di alcune legislazioni nazionali. Egli ha non solo paracciato un quadro esauriente degli strumenti giuridici esistenti, atti ad impedire ogni rigurgito nazi-fascista, ma ha anche indicato le modalità e le prospettive dell'aggiornamento e di una più severa applicazione delle norme vigenti.

Maurice Goldstein, Presidente del Comitato Internazionale di Auschwitz e Charles Désirat Presidente del Comitato Internazionale di Sachsenhausen hanno completato il quadro, informando delle mene nazi-fasciste in vari paesi e sollevando il problema, tuttora insoluto, di una migliore informazione della gioventù, come vaccino contro ogni tentazione totalitaria e contro il terrorismo.

All'ampia discussione hanno partecipato una settantina di oratori, fra cui il delegato dell'UNESCO, Pierre Conde, illustrando le situazioni nei rispettivi paesi ed avanzando ipotesi di intervento per la soluzione del problema della lotta contro il terrorismo.

Il Simposio non presupponeva proposte d'azione, ma era stato convocato soprattutto per un'analisi panoramica ed approfondita del fenomeno che, un po' dappertutto, si manifesta con crescente intensità e che desta le ovvie preoccupazioni di coloro che per la libertà e la democrazia hanno pagato un così alto prezzo.

L'ANED ha partecipato al Simposio con una delegazione formata dal Segretario Generale Abele Saba e da Teo Ducci, del Comitato Esecutivo. Nel suo breve intervento Saba ha ribadito la necessità di un'azione concreta ed unitaria di tutte le forze antifasciste, azione per la quale l'ANED

ha dato e darà tutto il proprio contributo, specie in seno ad Iniziativa Internazionale che resta lo strumento valido, sul piano operativo, per far sentire, a tutti i livelli politici e governativi, la voce dei superstiti dei Lager, dei familiari dei caduti e di tutti gli antifascisti militanti, in que-

sto difficile e delicato momento politico.

Pubblichiamo qui alcuni brani, a nostro giudizio tra i più significativi, del discorso che il presidente della FIR Arialdo Banfi ha pronunciato in apertura del Simposio:

DAL DISCORSO DI ARIALDO BANFI

Sono trascorsi 35 anni dalla fine della guerra scatenata da Hitler nel 1939 nel folle e criminale sogno di fare della Germania nazista la dominatrice del mondo, dopo avere sterminato popoli e razze che non volevano sottomettersi.

Più della metà della popolazione del mondo non ha vissuto quella tragica esperienza e l'altra parte tende a cancellare dalla memoria gli orrori del passato, ma i Governi responsabili della pace nel mondo e gli ex combattenti, partigiani, resistenti non dimenticano, non possono, non devono dimenticare i milioni di morti, le città distrutte, i bambini orfani, le vedove che ancora piangono i loro caduti.

Dobbiamo ricordare a noi stessi e ricordare a quanti non lo sanno o non lo vogliono sapere, ed a quanti lo hanno conosciuto e non lo vogliono ricordare, cosa ha rappresentato, in questo nostro secolo, il fascismo nella sua originaria manifestazione in Italia ed in quella più crudele e totalizzante assunta dal nazismo in Germania: negazione dei diritti della persona umana, negazione di ogni forma di democrazia con la soppressione del diritto di esprimersi, di riunirsi, di organizzarsi; la persecuzione contro tutti gli oppositori e la dissoluzione di tutti i partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche; lo sterminio della razza ebraica. La negazione del diritto dei popoli a esistere liberi ed indipendenti con la conseguenza che ogni popolo e Stato che, in Europa, ha cercato di vivere in pace ed in libertà è stato aggredito ed occupato nella più spaventosa guerra di tutta la storia umana.

Ancora una volta, però, l'unione dei popoli liberi ha saputo contrastare il criminale progetto di fascistizzare il mondo e sotto le macerie di Berlino è scomparso Hitler lasciando dietro di sé lutti e distruzioni ma anche una nuova e grande speranza: la vittoria delle forze democratiche alleate nel 1945 ha aperto nuove prospettive per una pacifica convivenza nel mondo.

La costituzione dell'O.N.U., malgrado imperfezioni ed insufficienze, ha rappresentato la sola prospettiva ragionevole per l'organizzazione di una comunità universale degli Stati: è stato ed è una sede di incontri e di di-

scussioni, spesso male utilizzata ai fini di pura propaganda, ma sempre utile e molti conflitti sono stati evitati o contenuti con l'intervento dell'O.N.U.

L'UNESCO, l'EURATOM, la F.A.O. sono altre organizzazioni che consentono agli Stati di confrontarsi e di cooperare in importanti settori della vita culturale ed economica dei popoli.

La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata nel 1948, è stata una solenne risposta degli Stati all'imperiosa richiesta dei combattenti, dei partigiani, dei popoli che avevano resistito al nazismo, richiesta che si compendia in due parole scandite da milioni di uomini e donne liberati dalla paura: «Mai più» mai più guerre, mai più perdite della riconquistata libertà, mai più sofferenze e distruzioni, ma un mondo di pace e di felicità. Questo è stato il giuramento fatto dai sopravvissuti dai campi di sterminio di Buchenwald, di Mauthausen, ripetuto da tutti i sopravvissuti degli altri campi e fatto proprio da masse di popolo.

Per mantenere, da parte nostra, fede al giuramento di Buchenwald, combattenti antifascisti, partigiani resistenti, abbiamo costituito, in ognuno dei nostri Paesi, delle organizzazioni nazionali e — già nel 1945 — la Federazione Internazionale degli ex prigionieri politici (F.I.A.P.P.), trasformata ed allargata dando vita, nel 1951, alla F.I.R. il cui compito è quello di ricordare e difendere il patrimonio morale della Resistenza, di contribuire alla lotta dei popoli per rinforzare la democrazia e le libertà degli esseri umani, difendere la pace.

La F.I.R., pur operando in condizioni spesso difficili, ha l'orgoglio di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per contribuire alla cooperazione pacifica tra gli Stati ed in questo spirito ha sviluppato una sempre più stretta collaborazione con le altre organizzazioni internazionali di ex combattenti: la F.M.A.C., la C.E.A.L., la C.I.A.P.G. con le quali è impegnata nella lotta contro la corsa al riarmo che, malgrado tutti gli impegni presi da grandi, medie e piccole potenze, continua con un impressionante e pericoloso crescendo.

Le organizzazioni degli ex combattenti e resistenti, col Convegno di Ro-

segue a pag. 14 —>

Simposio

ma nel 1971, col Simposio di Parigi del 1975 e coll'Incontro Mondiale di Roma del 1979, hanno contribuito a chiarire i problemi sociali e politici della battaglia per il disarmo uguale, poggioso e controllato, impegnando decine di milioni di aderenti a partecipare a questa campagna per frenare la corsa folle verso una distruzione totale della civiltà che gli esseri umani hanno creato con tenacia e sacrifici.

FENOMENO EUROPEO

Il fascismo è fenomeno europeo e specificatamente dell'Europa occidentale ove esso è nato (Italia) e si è sviluppato (Germania, Spagna, Portogallo) e da cui si è esteso ad altri paesi europei.

Il neofascismo è anch'esso un fenomeno dell'Europa occidentale e va combattuto in Europa occidentale: certo che vi sono altri Stati, in tutti i continenti, in cui le libertà delle persone sono limitate o negate, ove la struttura statale è scarsamente o nullamente rappresentata, ove il terrorismo impera, ma non si può usare sempre lo stesso termine.

Se non partiamo da questo punto fermo rischiamo di perdere di vista il vero obiettivo della nostra azione antifascista.

Fascisti sono, dunque, partiti, movimenti, organizzazioni palesi o clandestine che operano in Europa occidentale con l'obiettivo di destabilizzare i singoli Stati e l'Europa intera creando le condizioni per nuove forme di dittature e focolai di nuove guerre. Ma per meglio comprendere dobbiamo anche rispondere alle domande: cosa è il fascismo degli anni '80? si presenta con le stesse caratteristiche del vecchio fascismo o ha caratteristiche nuove? C'è una continuità fisica tra i vecchi fascisti ed i nuovi fascisti? E' ancora valida la definizione del fascismo quale dittatura della classe capitalistica che utilizza la repressione nei confronti dell'opposizione liberale e della classe lavoratrice per conservare il potere?

O il fascismo è questo ma è anche la rappresentazione politica di un elemento che esiste in ogni società, quale dato permanente, frutto di una sottocultura che miscela in modo arbitrario George Sorel e Nietzsche, che teorizza la convivenza tra le classi che fu alla base del corporativismo fascista?

A ciò può legittimamente aggiungersi la violenza che gruppi di giovani elevano ad espressione di vitalità, quasi etica rigeneratrice contro la monotonia della vita e del lavoro?

Ed il fascismo non è anche la risposta sbagliata ad un problema reale che è quello dell'insufficiente capacità delle democrazie e dei governi di risolvere i problemi dei cittadini ottenendone il consenso?

Una prima constatazione va fatta ed è che il fascismo non è stato estirpato né in Italia né in Germania Federale dopo il 1945, né in Spagna e Portogallo dopo la caduta dei regimi fascisti in quei paesi, né nelle

altre democrazie occidentali dove esisteva pur senza aver mai conquistato né masse né potere.

I motivi di questo stato di cose sono ben noti: la divisione dell'Europa in zone contrapposte, la continuità dello Stato teorizzata e praticata dalle forze moderate della stessa Resistenza, solo per indicarne due fra i molti, ma il fatto è che dagli apparati dello Stato e dell'industria non sono stati eliminati i fascisti con la scusa che il fascismo, come il nazismo, aveva avuto un consenso di massa, che eliminarli tutti non si poteva, eliminarne alcuni si ed altri no era ingiusto, cosicché sono stati allontanati solo i fascisti più in vista ma i loro uomini sono rimasti ai loro posti creando una rete fascista nello stato democratico da utilizzarsi, come fu largamente utilizzata negli anni della guerra fredda, specie nell'esercito, nella polizia, nella magistratura, nell'insegnamento, a scopi eversivi.

In questo senso si può parlare di continuità del fascismo, ma poiché la storia non si ripete mai nello stesso modo, occorre anche vedere le novità e la più appariscente è che il fascismo degli anni '20 ed il nazismo degli anni '30 sono figli della crisi economica quando moltitudini di giovani e non giovani cercavano nel Governo cosiddetto « forte » la risoluzione dei loro problemi materiali: il fascismo di oggi trova i suoi aderenti non nelle masse di una società in crisi ma nei ceti sociali che hanno conquistato un elevato tenore di vita, che sono annoiati dalla società consumistica, che avendo tutto, o quasi, vogliono qualcosa in più o, come essi stessi teorizzano, vogliono « vivere » e con tale slogan intendono il diritto di non lavorare, di prendersi il necessario ed il superfluo anche con la violenza: sono gli autoriduttori, sono quelli degli espropri proletari, quelli della P. 38, spesso anche della droga.

L'opinione, pur autorevolmente espressa, che il neofascismo sia la conseguenza di crisi così come la crisi affligge il mondo occidentale, è errata e, comunque, parziale ed insufficiente.

La Germania Federale non conosce da anni crisi e disoccupazione di tedeschi: il neonazismo non è la conseguenza di crisi così come la criminalità nulla ha a che fare con la crisi economica.

In Italia la crisi si fa sentire ed il partito neofascista, il M.S.I. trova i suoi aderenti prevalentemente nel Sud ove disoccupazione e sacche di miseria permangono, ma il terrorismo è altra cosa e si alimenta da ceti sociali non toccati dalla crisi economica.

In Spagna il neofranchismo ha anch'esso caratteristiche nuove e diverse dal punto di vista della sua componente sociale.

Il fatto che si ritrovino neofascisti in tutti i ceti sociali pare confermare la tesi di coloro che ritengono essere il fascismo malattia endemica dei paesi dell'Europa occidentale che, in presenza di determinati fattori esterni, diventa esplosiva e mortale.

Il metodo nuovo è l'utilizzo spregiudicato del terrorismo, di tutto il terrorismo.

I partiti neofascisti in Europa occidentale non contano nulla a livello politico, non hanno idee e capacità di iniziativa politica, non hanno consensi

di massa, ma sono lì, e lasciati lì, pronti a raccogliere la protesta, la paura dei cittadini vittime del terrorismo che lo stato democratico non riesce a sconfiggere: sono serbatoi pronti a riempirsi delle paure, delle frustrazioni della democrazia inefficiente, dei risentimenti e, certo, anche degli interessi minacciati.

Il fascismo fomenta il terrorismo, lo alimenta di uomini, lo copre con le connivenze a livello dell'apparato statale, specie magistratura e polizia, lo sfrutta con cinismo, denunciando lo stato democratico di essere debole ed incapace e cercando di far sorgere nell'animo dei cittadini il bisogno di protezione e da qui la richiesta di uno stato forte, fascisticamente inteso, che reintroduca la pena di morte, i campi di concentramento, che limiti la libertà di sciopero e quella sindacale.

SCOPO DEL CONVEGNO

Lo scopo di questo convegno è quello di conoscere meglio, attraverso lo scambio di informazioni e di esperienze, il fenomeno del neofascismo o del neonazismo, di analizzare i metodi di azione ed in particolare la violenza ed il terrorismo: conoscere le relazioni che esistono (e sono sempre esistite) fra i fascisti dei vari paesi europei sia a livello politico che operativo.

Si combatte più efficacemente un nemico quando lo si conosce e lo si individua come tale e sotto questo aspetto va chiaramente detto che ogni forma di violenza organizzata, ogni forma di terrorismo, sotto qualsiasi etichetta si presenti, qualunque ideologia cerchi di propagandare, è strumento per distruggere lo stato democratico e per ciò strumento dei partiti e movimenti neofascisti.

Va anche chiaramente detto che la destabilizzazione delle democrazie dell'Europa Occidentale e la ripresa in tali paesi di una forza fascista è contraria agli interessi della pace e quindi di tutti gli Stati dell'occidente e dell'oriente Europeo: da qua l'interesse comune — se siamo d'accordo in questa analisi — di cooperare nella lotta contro il terrorismo.

Va però anche aggiunto, per chiarezza, che la democrazia in Italia, in Francia, in Germania Federale, ecc., va difesa non perchè Governi e Partiti siano il meglio, non perchè essi abbiano risolto i problemi economici e sociali dei rispettivi paesi, non perchè la Comunità Europea sia una forma perfetta di cooperazione internazionale, ma perchè nella democrazia le masse popolari possono lottare per cambiare, mentre nei regimi fascisti le masse popolari sono oppresse come l'esperienza ci ha drammaticamente insegnato e come si insegna in molte parti del mondo.

IMPEGNO DEMOCRATICO

Ma, per concludere, va riaffermato con forza che la democrazia si difende non, come da talune parti si è fatto o si vuole fare, restringendo gli spazi di libertà dei cittadini, ma, anzi, allargandoli e consolidandoli col rendere concreto il diritto dei cittadini

Il sangue della speranza

Mi vado convincendo ogni giorno di più che il pianeta della Deportazione nei Lager nazisti è ancora tutto da esplorare. In quello che Piero Caleffi chiamò, intitolando un libro controverso, « un mondo fuori del mondo » è successo di tutto. E molte cose, di questo « tutto » veniamo a saperle a spizzico e bocconi. Poi cerchiamo di capirci qualcosa e dobbiamo convenire che, chi ci capisce è bravo. Dunque, meravigliarsi è inutile. Accettiamo anche questa verità e cerchiamo di trarne qualche utile conseguenza.

Certamente, a distanza di tanti anni, la memoria può giocare dei brutti scherzi; le date, i nomi, i luoghi, le circostanze possono dar luogo a confusioni. E chi tenta una diagnosi veritiera ed onesta, è preso dai dubbi. Ma sarà poi vero? E' stato proprio così? Ma è possibile? Chi non si è posto queste domande? Chi non ha avuto dei momenti di incertezza oppure ha dovuto ricredersi di fronte ad una verifica?

Ebbene, fra le tante vicende incredibili della popolazione di quel pianeta concentrazionario, vi sono quelli dei ragazzi dei Lager, degli adolescenti piombati in mezzo all'inferno, con la loro innocenza, con la loro sprovvedutezza, con la loro inesperienza.

Di fronte all'enormità dei problemi da risolvere, per assicurarsi la semplice sopravvivenza fisica — perchè di quella morale bisogna fare un lungo discorso a parte — essi hanno reagito lasciandosi guidare dal solo istinto primordiale di cuccioli abbandonati in mezzo ad una giungla di mostri inferociti.

Ad Auschwitz li ho anch'io visti questi ragazzi. Sono stato, giorno per giorno, testimone della loro atroce esperienza, della loro tenace lotta per non

lasciarsi travolgere. Ed ho di loro un ricordo angoscioso, indelebile, da brividi nella schiena. Non ho mai capito e, credo non capirò mai, dove trovassero le risorse di astuzia, di spregiudicatezza, spesso di necessaria cattiveria, per sopravvivere. Perchè in essi c'era un solo sentimento, una sola aspirazione non morire. Spaventoso imperativo, in un luogo dove la maggior occupazione degli adulti era appunto quella di morire.

Ho letto, con un groppo in gola, il libro che uno di questi « ragazzi dei Lager » s'è deciso a scrivere. L'ho letto e riletto perchè non credevo a quello che leggevo. Eppure so, eppure sapevo, leggendo, che era tutto vero.

Questo ragazzo si chiama Samuel Pizar. Viveva a Bialystock, in Polonia: centoventimila anime, di cui settantamila ebrei che vivevano « più o meno in pace » col resto della popolazione: polacchi russi, ucraini. Qui il piccolo Sam si affaccia, fiducioso, alle soglie della vita, circondato da solidi affetti.

Poi i scatena il finimondo: nazisti e russi si passano la mano e alla fine di Bialystock non rimane che un cumulo di macerie, la popolazione è svanita nel nulla, a seconda delle alterne vicende delle due occupazioni straniere.

Il padre di Sam viene fucilato dai nazisti come partigiano, la madre e la sorella « passano per il camino ». Il ragazzo ha dodici anni, quando entra a Treblinka. Poi, di campo in campo, finisce ad Auschwitz.

Ed impara, a proprie spese, cosa significa un Lager. Una sola cosa gli è chiara: vuole, deve salvarsi. E ci riesce, grazie alla solidarietà di alcuni compagni, (figure indimenticabili della sua narrazione!) grazie ad una buona dose di fortuna, alla sua indomabile volontà di vivere.

Quando finalmente riesce a conquistare l'agognata libertà, è un animale selvatico, irrazionale, scatenato, privo di ogni riferimento con la vita che pur nella Germania devastata dalla guerra gli si presenta sotto forme nuove, sconosciute, spesso incomprensibili.

Poi, per vie che non sto ad enumerare, Sam raggiunge dei parenti in Australia e lì prende coscienza delle sue incredibili capacità di assimilazione del sapere, del conoscere, del ragionare. Studia, se così si può dire, tutto quello che gli capita a portata di mano, s'inserisce con sorprendente facilità nella vita del Paese che lo ospita. Ma poi prende il volo, vince una dopo l'altra borse di studio ambite, si laurea con pieni voti in università prestigiose, scala in breve tempo le vette del successo professionale, diventa un'autorità, una voce importante nei consessi internazionali, ai livelli più alti della politica dei governi, si sposa, divorzia, si risposa, viaggia, è conosciuto ovunque dai potentati, insomma percorre una carriera folgorante, veramente eccezionale.

Poi, un giorno, gli tocca di tornare

ad Auschwitz e lì deve parlare, del suo passato, « Non dimenticare che il passato è la cosa più importante che vive in te ». Questo è l'ammonimento del suo grande indivisibile compagno di deportazione, che torna alla sua mente. E da quel passato egli riesce ad additare il cammino della speranza, verso un mondo aperto al dialogo, al compromesso, alla collaborazione. Da quel sangue di milioni di uomini, donne e bambini, deve esprimersi una speranza, un nuovo modo di essere, di convivere, di ragionare. Un modo per bandire la violenza, per ricreare nel reciproco rispetto un clima di tolleranza.

Samuel Pizar, ragazzo dei Lager, ha avuto la ventura di resistere alla bufera che ha sconvolto il mondo, che ha distrutto la sua famiglia, che ha investito il sereno microcosmo della sua infanzia sradicandolo dal paese natio, dagli effetti, da tutto ciò su cui la sua esistenza avrebbe dovuto evolversi. E' rimasto, ad onta di tutto, un essere umano, impregnato di umori vitali, armato di un disarmante ottimismo.

Quando uno, dopo quello che ha passato nei Lager, nell'età in cui altri imparano a conoscere i rudimenti del vivere civile, riesce ancora ad essere se stesso, occorre chiederci quali siano le risorse della sopravvivenza umana. Ma quando un uomo, con questo passato, riesce ad inculcare negli altri la speranza di un mondo migliore, occorre veramente ammettere che il sangue che scorreva a fiumi sull'Europa calpestata dalle orde naziste, è servito a qualcosa.

Io ho letto questo libro, anzi l'ho riletto, prima nell'originale francese, poi nella traduzione italiana di Argia Micchettoni, cercando di rendermi conto se, al di là della mia emozione, nel riandare con la memoria alle immagini indelebili dei ragazzi dei Lager, altre ragioni vi fossero per trovare nelle parole di Samuel Pizar un motivo di conforto, un ammonimento ed un incitamento a far sì che dal nostro giuramento « mai più! » qualcosa di positivo, qualcosa di valido, qualcosa di vero potesse essere offerto ai nostri giovani, affinché essi non precipitino — mai e poi mai più! — nell'orribile baratro della violenza che ha tentato di distruggerci.

Samuele Pizar, ex B. 1713, ha indicato una strada della speranza « nutrita con il nostro sangue, una speranza che continua a vivere, così come la speranza di tutti coloro che, nel rispetto della libertà e della vita, disprezzano tutti i crociati, tutti i fanatici, tutti i tiranni, tutte le illusorie cittadelle dell'indifferenza e del potere. Esprimerò questa speranza al mondo. Dirò che abbiamo sperimentato sui nostri corpi, nelle nostre anime il nostro testamento: che l'uomo può vincere, se ha il coraggio di non disperare, il coraggio di affrontare il

segue a pag. 16 —>

—> segue da pag. 14

Simposio

alla partecipazione della gestione del potere pubblico, sempre affermata e mai attuata sul serio.

Con questo incontro la F.I.R. vuole riaffermare, in positivo, il suo impegno per garantire che le conquiste democratiche del 1945 non siano messe in pericolo da nuove forme di fascismo comunque denominato, che si dimostra essere pericoloso, come sempre, per il progresso e la pace fra i popoli.

Gli scampati dal campo di sterminio di Buchenwald, il 19 Maggio 1945, hanno dichiarato: « La distruzione definitiva del nazismo è il nostro scopo. Nostro ideale è la costruzione di un mondo nuovo nella pace e nella libertà ».

Per questo mondo gli ex combattenti e resistenti di tutta Europa hanno lottato e lottano con gli strumenti della democrazia che si sono conquistati.

Il sangue

suo destino».

Al di là delle diverse convinzioni politiche, al di sopra delle dispute che dilanano il mondo, noi, che siamo miracolosamente rimpatriati dal nulla dei Lager, sappiamo cosa significhi credere ancora, ad onta di tutto, nella pacifica convivenza degli uomini. Noi abbiamo vissuto, chi più chi meno, spalla e spalla con gente venuta da mezzo mondo, in una babilonia di lingue, di tradizioni, di esperienze. E sappiamo che, andar d'accordo, non è facile, ma è necessario. Se non ci fossimo riusciti, non saremmo qui a raccontarlo. Questo nostro compagno di deportazione dimostra, con le sue parole, che si può, si deve trovare una soluzione ai problemi che angosciano il mondo. Che si può, si deve offrire alle nuove generazioni un punto di riferimento che non sia quello della violenza, della sopraffazione, del terrorismo. Che si può, si deve vivere e sperare; che l'immenso patrimonio morale, politico, etico della Deportazione può e deve essere usato anche e soprattutto in positivo. E che non saremo certo noi a dilapidarlo.

TEO DUCCI

Samuel Pisar: *Il sangue della speranza*. Sperling & Kupfer Editori Milano 1980 pag. 372.

In difesa del padre

« In difesa del padre » è il titolo della raccolta di poesie di Edith Bruck — Guanda '80 — in cui la nota scrittrice rivive il ricordo amaro della povera infanzia — « la miseria più nera » —, il trepido affetto e l'ammirazione per la madre — « mia madre era una santa » e l'amore per il padre — « sempre colpevole perchè povero », amore maturato nella riflessione adulta. In questo quadro così triste doveva pur esserci del bello: « se io ero loro figlia/ e loro erano i miei genitori ».

La malinconia diffusa in tutti i recessi dell'animo e in tutte le fibre del corpo di Edith Bruck, così duramente colpita dal nazismo (deportata a 12 anni, padre e madre e un fratello uccisi) e dalla sorte — « è troppo in una sola vita » — si esprime nella poesia con nitore, con chiarezza di contorni, senza nebbie crepuscolari, senza concessioni al sentimentalismo. Si incontrano anche immagini di rara efficacia e di estrosa invenzione: « cuore di medusa convulsa ».

Amore, tenerezza, desiderio inappagato, nostalgia di affetti sono un'altra viva e limpida fonte della poesia di Edith Bruck, la cui notturna solitudine riecheggia Saffo: « un lungo silenzio / forse dorme ».

Donna si cala nei recessi profondi del corpo — « un ventre materno

buio e silenzioso » — di cui traduce le sensazioni in poesia. Ebreia, perseguitata perchè ebrea, deportata come detto dianzi a 12 anni e vissuta in campo di concentramento fino a 16, nei versi dedicati ad Auschwitz esprime il suo angosciato pessimismo attribuendo ad un immaginario spettatore di un supposto gioco di quiz alla televisione, le aberranti, ma purtroppo non improbabili, considerazioni: « questi ebrei / hanno fatto sempre par-

lare di sé / attirano proprio la persecuzione ».

Abbiamo rilevato gli accenti di malinconia, di angoscia, di pessimismo, ma non c'è disperazione e la vita si riscatta amando: « chi ha amato / lascia sempre qualcosa ».

Ci auguriamo che questo libro di autentica poesia abbia la diffusione che merita e vivamente ne raccomandiamo la lettura.

BRUNO VASARI

TRE MODI DI GIUDICARE

Bari

Le cronache degli ultimi tempi hanno proposto all'attenzione dell'opinione pubblica alcune clamorose vicende giudiziarie, nelle quali figuravano come protagonisti dei nazi-fascisti di vecchia e di nuova estrazione.

Il Tribunale Militare di Bari ha praticamente ridato la libertà a Walter Reder, il boia di Marzabotto, con una sentenza le cui motivazioni, ignorando e falsando la storia, suonano offesa alla Resistenza ed alle vittime della violenza nazista.

Ma c'è di più: con quella sentenza, i giudici che l'hanno emessa, non hanno tenuto conto degli impegni internazionali, derivanti dalla carta delle Nazioni Unite, da varie risoluzioni del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo, impegni che coinvolgono anche l'Italia ed in virtù dei quali i crimini nazisti sono imprescrittibili, quindi le sentenze debbono essere sempre e comunque eseguite e non possono essere modificate con opinabili atti di clemenza.

Ma tant'è: quella sentenza squalifica moralmente e politicamente il nostro Paese, agli occhi di chiunque pensi ancora che il nazismo è stato un regime spietato e brutale, ispirato ad un'ideologia aberrante e che i suoi gerarchi debbono, a tutti i livelli, portare la piena responsabilità del loro operato. La loro punizione deve costituire un segnale contro qualsiasi velleità revanscista. Assolvere Reder o qualsiasi altro criminale del suo stampo significa incoraggiare speranze ed aspirazioni di chi s'illude di raggiungere i propri scopi con i metodi dell'intimidazione, della violenza e del terrorismo, che furono propri del nazismo.

Milano

Per contro i giudici della Corte d'Assise di Milano hanno, per la prima volta in Italia, applicato, nei confronti di quei ragazzotti che a Varese inscenarono, alcuni mesi fa, un'indegna gazzarra antisemita durante una partita di basket fra la squadra locale ed una squadra israeliana, la legge che condanna l'apologia di genocidio. Essi li hanno condannati con il rigore che la legge consente. Essi hanno voluto alzare quel segnale che i giudici di Bari hanno, invece, pensato bene di abbassare. Perché essi hanno ca-

pito e fatto capire che, dietro le parole vengono i fatti e con quei fatti non possono essere tolleranti, quindi neppure e tanto meno certe parole.

Aix En Provence

Un altro importante segnale è venuto dal Tribunale di Aix en Provence, dove si esaminava la richiesta e l'opportunità della estradizione di Marco Affatigato, noto fascistoide che ha preso il largo, prima che i carabinieri riuscissero ad acciuffarlo per una resa di conti con la giustizia italiana. Ebbene, nel motivare il decreto di estradizione, il tribunale francese si è richiamato agli impegni assunti dall'Italia, dal trattato di pace, secondo i quali essa è tenuta ad impedire ogni tentativo di rigurgito fascista, quindi a perseguire chi tenta di ricostituire quel partito oppure svolge azioni che s'identificano con l'attività di preta marca fascista.

Sono dunque tre sentenze che rivelano diversi atteggiamenti dei giudici, diverse interpretazioni della stessa legge, ma soprattutto una diversa sensibilità di chi è chiamato a difendere la legalità e la democrazia.

Evidentemente poco importa che Reder finisca i suoi giorni bevendo birra nel suo Paese d'origine piuttosto che fra le mura di un carcere. E', invece, importante che non si faccia di lui un martire e che nessuno si senta incoraggiato a tentare di ripristinare quel modo di far politica, passando, come Reder è passato, su un mucchio di cadaveri. Ed è altrettanto importante che i giovani capiscano il valore dell'ammonimento che le altre due sentenze propongono alla loro attenzione e capiscano soprattutto il valore della vita democratica, nel rispetto delle libertà, dell'incolumità e della dignità di tutti. Di tutti, indistintamente.

Abele Saba - Direttore responsabile.
Redazione: Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Buffolini, Teo Ducci, Primo Levi, Lidia Rolfs, Bruno Vasari, Ferdi Zidar.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 12 dicembre 1980 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.